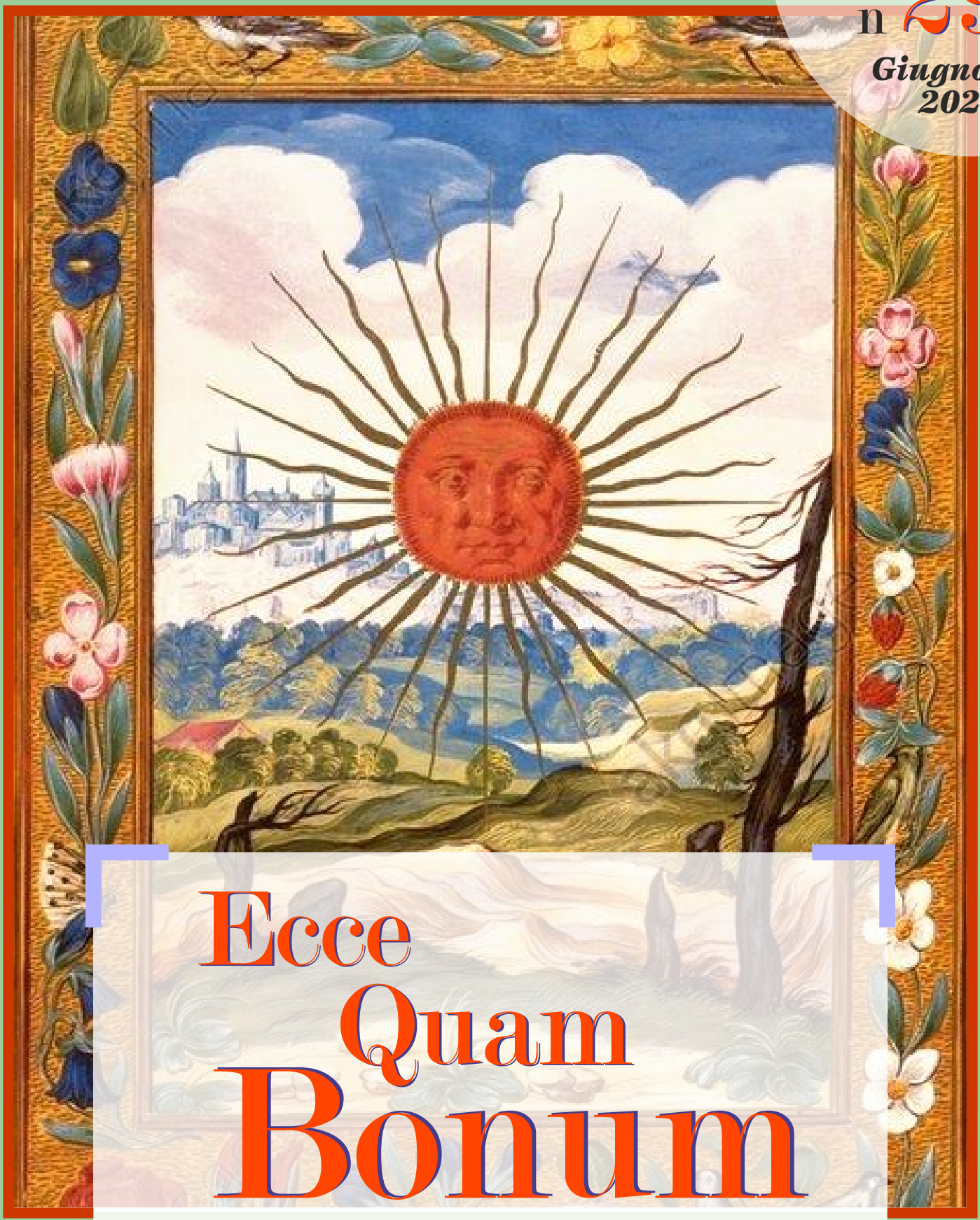


n. 29

Giugno
2021



Ecce Quam Bonum

*Rivista di studi del
Sovrano Ordine Gnostico Martinista*

יהשׁוּה



Indice

יהוה שוה

Editoriale

SEZIONE "LAVORI FILOSOFICI"

Il superiore incognito iniziatore e l'associato,

Elenandro XI S:I:I:

Il cristianesimo antico, Aurora A:I:

Il cuore e la sua preghiera, Janus A:I:

Il senso della preghiera, Tara A:I:

Puntualizzazioni, Immanuel S:I:I:

S. Niceforo esicasta, Convivium Nikephoros

La Prospettiva, Ignis I:I:

Lo spreco, Sachiel Ham A:I:

Il padre, il figlio e la chiesa, Arpocrate I:I:

La Lama del giudizio, collina Silentium

Il martinismo, la via della conoscenza, Hermes S:I:I

Ambrogio di Milano, Tau I:I:

Ecce Quam Bonum, Johannes Paulus A:I:

SEZIONE MAESTRI PASSATI

Il Martinismo, dr. P. Encausse

Le origini dei Superiori Incogniti, Nebo

Appendice

Tabella lunisolare anno 2021

Editoriale

- Elenandro XI Grande Maestro



Amati Fratelli, è necessario comprendere come l'autentico martinista - impegnato in un percorso di servizio e riconciliazione - non possa assolutamente prescindere dalla pratica rituale giornaliera e dalle purificazioni ad essa connesse; oltre, beninteso, tutto il processo di analisi interiore e di accrescimento culturale a cui egli deve necessariamente ottemperare.

La nostra Opera, se reale, si deve tradurre in fatti concreti ed essi devono essere cosa unica con la nostra volontà e il senso profondo ed intimo del martinismo.

Non è quindi sufficiente aver ricevuto un'iniziazione, la quale rimane sempre e comunque un fatto tra uomo e uomo, se ad essa non è accompagnata la costante e monotona pratica. L'iniziazione, di cui in questo periodo abbiamo riconosciuto le limitazioni a cui può essere assoggetta, è sicuramente un momento fondamentale per l'uomo di desiderio, ma se non sorretta dalla pratica rimane evento vacuo ed effimero. Sarà come una prematura infiorescenza, che priva di nutrimento o sottoposta all'azione degli elementi troverà cagionevole esistenza o inevitabile consunzione.

Ciò dovrebbe essere ben chiaro e ben presente nella mente e nell'anima di tutti coloro che desiderano cimentarsi in questo nostro viatico. Il quale è "incognito", privo di retribuzione nel mondo della ferrea manifestazione, orfano di onori lusinghieri e sicuramente non appagante per coloro che confondono la fratellanza iniziatica con l'associazionismo.

Nella mia visione, la quale è propria di colui che deve salvaguardare un perimetro docetico-rituale e

la salute della propria catena, la preminenza sarà sempre riservata a coloro che hanno compreso il "senso" dell'essere martinisti e a coloro che conseguentemente e continuativamente operano. Chi non opera è come quella vena, o se preferite quell'arteria, che a poco a poco tende a restringersi ed accumulare impurità. Sono queste ultime le tante illusioni dell'ego, il pensare di essere su di un percorso in virtù di qualche diritto acquisito e il confondere la forma con la sostanza.

Purtroppo così non è. Vi abbraccio alla luce delle parole del nostro Maestro Passato, radice di tutti noi, Francesco Brunelli:

"Far nascere il Fuoco dentro di noi, farlo crescere, ingigantire come fiamma che salga divampi e bruci ogni scoria per riunirsi al fuoco primo, questo sì che è possibile e che rappresenta il coronamento dell'opera di qualsiasi iter operativo! E su cui qui si deve tacere." (Francesco Brunelli)



An anatomical engraving of a human head and neck, showing the brain, facial structure, and neck. A circular overlay is centered over the face, containing the text 'Sezione Lavori Filosofici'. The background features a complex network of branching structures, possibly representing the vascular or nervous system, with various anatomical labels like 'STU', 'DI', 'UNI', and 'VERSALE'.

*Sezione
Lavori
Filosofici*

Il superiore incognito iniziatore e l'associato.

- ELENANDRO XI S:::I:::I:::

L'unità fondamentale iniziatica-organizzativa nel mondo martinista è il rapporto sussistente fra Iniziatore ed Iniziato. Questo si manifesta e si solidifica con l'associazione, dove il Superiore Incognito Iniziatore, ponendo le mani sulla testa del recipiendario, lo inserisce all'interno della catena iniziatica ed eggregorica della propria filiazione. E' sempre utile sottolineare come il Superiore Incognito Iniziatore agisca in funzione di un proprio reale potere, il quale non è mediato, non è soggetto a decadenza e non è sottoposto a vincolo di termine. Ovviamente questo potere implica un grande onere ed una grave responsabilità; l'onere risiede nel doversi far carico della formazione operativa e culturale dei fratelli che associerà al martinismo. Tale impegno sarà continuativo e dovrà essere svolto con rigore, cura e presenza a se stesso, interrogandosi costantemente in merito alla reale comprensione dei fratelli e al loro grado di apprendimento ed avanzamento. La responsabilità è duplice, in quanto egli – se membro di un Ordine – dovrà operare solamente in Nome e per Conto dell'Ordine seguendone i principi docetici e operando nel debito perimetro rituale (così come sette volte giurato) e in quanto egli dovrà essere scevro da ogni bassa istanza psichica ed emotiva.

Orbene sulla genesi che conduce un Superiore Incognito, terzo scalino della piramide martinista, a divenire Superiore Incognito Iniziatore, è doveroso da parte mia offrire alcuni riferimenti e qualche riflessione. Inizialmente la scala martinista, nell'Ordine che fu di Papus, aveva termine con il terzo grado, niente altro era posto oltre questa soglia. Ancora oggi, sostanzialmente, il Superiore Incognito e il Superiore Incognito Iniziatore dispongono di pari deposito rituale, di un'eguale disponibilità docetica e di identica

formazione all'interno del perimetro che li raccoglie; la differenza sussiste nella possibilità del Superiore Incognito Iniziatore di trasmettere la particolare iniziazione martinista, la quale è da me definita "particolare" in quanto non solo essa si estrinseca nella forma e nella sostanza così come ci è giunta da Papus e, soprattutto nella sua componente "sacrale", da Jean Bricaud, ma anche perché in essa è infusa quella peculiare sostanziazione afferente al perimetro rituale, docetico ed eggregorico della "casa" martinista propria dell'Inziatore.

Se è vero quanto sopra, per quale motivo si giunse quindi alla costituzione del quarto grado? La risposta è da ricercarsi nel successo che il martinismo delle origini incontrò in Francia e fuori dalla Francia; tanti, troppi erano i fratelli martinisti ed era quindi necessario porre assetto nell'Ordine e filtro negli accessi onde evitare confusione, dispersione e tumorale proliferazione, riservando quindi ad un ristretto numero di Superiori Incogniti, che avessero qualifiche spirituali e spirito di servizio, la possibilità di trasmettere l'iniziazione martinista.



Oggi che l'Ordine Martinista di Papus e dei suoi più prossimi fratelli non esiste più nella sua incontrovertibile unitarietà, donde hanno a nascere i Superiori Incogniti Iniziatori?! Per bontà rimanderò le riflessioni su tale argomento ad un prossimo lavoro, diciamo solamente che sotto il sole odierno vi è molta confusione e fin troppa furbizia; invito pertanto ad esercitare quella attenta e militante prudenza onde separare i giusti testimoni di un'arte dagli scadenti mestieranti.

Basti qui dire che si è eccessivamente abusato del concetto di Superiore Incognito Libero Iniziatore; fin troppi si arroccano dietro forme scadenti, discutibili e prive di sostanza; molti giuramenti, con tanto di firma, vengono infranti; basti dire che dalla rottura fra Ventura e Brunelli ben poco di regolare sussiste oggi, ma come detto vorrei almeno in questa sede sorvolare su siffatti ed incresciosi accadimenti e concentrarmi sul tratteggio del particolare rapporto che unisce il Superiore Incognito Iniziatore ai suoi "figli spirituali".

Vediamo quindi, senza ulteriore indugio, le fasi in cui nasce, matura e si concretizza questo particolare legame iniziatico.



La prima fase, di fondamentale importanza, è quella del vaglio delle qualificazioni psicologiche ed iniziatiche del bussante e valutare se quest'ultimo potrà essere anello saldo della catena eggregorica. Sarà necessario comprendere se colui che bussa abbia compreso quelli che saranno gli obblighi rituali ed i doveri che dovrà sostenere ed espletare nei confronti della fratellanza; implicitamente è quindi d'obbligo valutarne il grado di "autonomia" e di "libertà" onde evitare frustrazioni, incomprensioni e perdite di tempo.

Cosa intendo per "autonomia" del bussante? Ho sempre ritenuto che il nostro martinismo (utilizzo la parola "nostro" a ragion veduta e dovuta) fosse riservato a uomini e donne in grado di gestire se stessi e di procedere lungo una via di "servizio al Culto Divino" attraverso il governo di strumenti di varia natura e attraverso la costante ed incisiva spogliazione psicologica. Un Ordine reale non è la "fatebenefratelli", non è una scuola serale per persone con lacune formative e neppure un centro ricreativo o aggregativo; ci sono altri luoghi deputati a ciò.

Mi spiace se qualcuno rimarrà offeso da queste parole, per la verità non mi spiace affatto, ma il tempo è prezioso ed il sottoscritto ha ben altri modi per metterlo a frutto, piuttosto che regalarlo a uomini e donne indeterminati e confusi oltre il lecito. Inoltre riflettete, utilizzate la vostra ragione, per quale motivo qualcuno dovrebbe accogliere questi incongruenti al progetto generale, se non nel caso in cui il progetto sia effimero e la sua reale volontà sia quella di governare degli ingenui o dei beati beati?

L'altra qualità a dover essere indagata è la "libertà" del bussante. E' egli libero di operare e di porre in essere i rituali giornalieri e purificatori prescritti? E' egli libero di professare la propria opera? Ha egli limitazioni di luogo, di affetti ed economici tali da impedire una proficua ed armonica crescita spirituale? Se la risposta è no, malgrado la buona volontà professata, allora i problemi del bussante non risiedono nel mondo sottile, ma in quello grossolano. Quindi egli ha necessità di porre geometrico ordine nella propria vita quaternaria, e

solamente in seguito potrà accedere al tempio martinista. Le domande che si pone, o si dovrebbe porre, l'autentico Iniziato sono speculari a quelle che si pone, o si dovrebbe porre, il bussante. Colui che è sulla soglia ha una vita profana equilibrata (affetti, famiglia, lavoro, interessi)? Ha una fisicità e una presenza adeguati? Gode di salute fisica e psicologica? Risponde in modo pertinente alle mie domande? Umilmente vuole trasmettere/ricevere oppure vuole imporre o imporsi? La sua traiettoria è lineare, ovvero in quanti Ordini ha militato, quante volte se ne è andato o è stato allontanato? E' mendace, cerca di vendere o vendersi? Il tempo è un bene insostituibile ed è quindi necessaria questa capacità di giudizio, onde preservarsi, onde non mischiarsi a personaggi nefasti, onde non avvelenarsi in simulacri psichici.

Terminata questa fase, la posa della prima pietra, è necessario instradare il futuro fratello martinista lungo quel doveroso periodo di preparazione che precede l'associazione. Questo sarà caratterizzato dalla doverosa presa di coscienza attorno alla composita natura umana, al disvelamento delle reali motivazioni che lo spingono verso questo cammino e alla familiarizzazione con alcuni strumenti dell'arte martinista. Nel nostro Ordine oltre a pretendere il puntuale ed indefettibile svolgimento della "meditazione dei 28 giorni", è richiesto l'esercizio dei "Salmi Penitenziali" ed alcune pratiche di accompagnamento, fra cui il permanere in un "grado di probatoria attesa" – ma comunque operativo – detto dell'Uditore. Tutto ciò al fine di vagliare la volontà e la qualità del bussante, porlo alla prova sul "campo" dell'arte e della disciplina e offrirgli riflessioni attorno alla propria congruità rispetto al percorso proposto. Siate diligenti e umili voi che bussate, e ricordate che niente avete da pretendere! Siate severi e giusti voi che siete sulla soglia, e ricordate che tutto avete da pretendere!

Si giunge adesso all'associazione del nuovo fratello, che, così è nel Nostro Ordine, viene ritualmente e tradizionalmente accolto nella fratellanza attraverso un complesso susseguirsi di meditazioni, di purificazioni, di riti di bando,

domande, ammonimenti, imposizione delle mani ed infine istruzioni filosofiche, simboliche ed operative. La particolare sostanza iniziatica che investe il nuovo fratello trova linfa da quell'unico crogiuolo che è il deposito iniziatico del Nostro Ordine, il quale non nasce da fusioni, da scissioni, da scomposizioni, da riesumazioni e dall'ego di qualche povero di spirito, bensì è frutto della volontà sinergica che si determinò ad opera di undici iniziatori – che hanno lasciato testimonianza con firme e atti scritti - in quel giorno di ottobre ove fu innalzata la catena di forza e d'amore del nostro Ordine. Ecco quindi come i nostri Superiori Incogniti Iniziatori associano, iniziano ed elevano certamente in forza di un proprio potere indefettibile ed irrinunciabile, ma sempre e soltanto nel NOME e nel PERIMETRO del S.O.G.M, così come da essi giurato nelle sette profferte (è quindi incidentalmente nullo ogni grado da essi impartito, qualora si allontanassero o peggio fossero espulsi dall'Ordine).

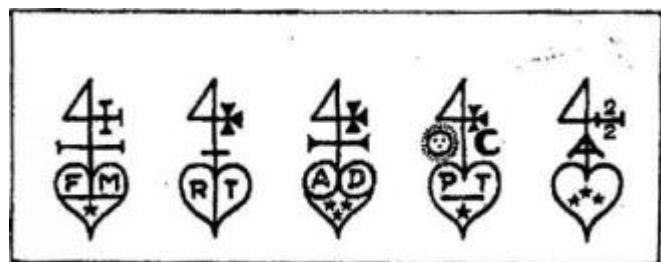
Tutto è svelato nel "nome", tutto è indicato nel "nome". Il nuovo fratello assume un nome (un tempo la tradizione martinista suggeriva come esso dovesse essere quello di una Stella) che lo accompagnerà lungo il percorso. Sempre suggerisco modestia nella scelta, sostanza raccolta e non stravaganza esposta. Ancora consiglio che questo nome rappresenti una reale istanza spirituale o l'indirizzo dei propri lavori interiori; che esso sia, in altri termini, il fedele custode e l'eterno testimone dell'incedere lungo il sentiero iniziatico, il giungere ad essere adepto ed infine a disvelarsi maestro.



E' attraverso questo rituale, di cui abbiamo tratteggiato alcuni momenti, che il nuovo fratello viene associato all'Eggregore, a questa metafigura posta fra l'asse orizzontale e l'asse verticale. Questa entità, di cui tanti hanno sovente da blaterale, avrà il compito di accudire i fratelli preservandoli dai rovesci della fortuna e ridistribuendo loro i frutti della comune opera.

Tutto ciò se sapranno chiedere con purezza di intento, umiltà di servizio e continuità d'opera. Anche questo va loro insegnato, anche questo va loro fatto comprendere! DO UT DES, il mendico, lo sfaticato e l'ignorante non sono un tipo d'uomo a noi gradito e gradito all'Eggregore. È per me sempre bello leggere sprovveduti che parlano di grandi iniziati, di egregori e di magia quando probabilmente morirebbero di infarto se solo intravedessero l'ombra di un residuo elementale, ma questo è il nostro mondo, e fortuna che vi è il nostro Eggregore a sospingere fuori e a tener distante colui o coloro che hanno più la vocazione del comico, del commerciante e del mestatore piuttosto che del devoto e del sacerdote.

Tornando al centro, ricevendo l'associato l'impronta spirituale dal proprio Iniziatore, ne raccoglie una parte della luce con cui instradarsi lungo il processo di riconciliazione. Giammai deve dimenticare come i propri comportamenti ricadono sull'Inziatore e come il perimetro in cui è stato inserito non deve essere contaminato, tramite ad esempio l'inclusione di elementi rituali ed operativi estranei alla storia del movimento martinista ed alla tradizione spirituale, quella cristiana, che lo sorregge; oppure frequentando ambiti e ponendo in essere operazioni in controtendenza e di spettro energetico avverso rispetto alla verticale predisposta nel nostro Ordine.



Ovviamente questo monito, fin troppo spesso inascoltato, è valevole anche e soprattutto per l'Inziatore il quale ha il dovere morale ed iniziatico di non confondere depositi rituali afferenti a caratteristiche magiche ed energetiche difformi ed opposti. I frutti drammatici di tali commistioni (conosciuti come "catena impura") cesellano la storia non scritta del martinismo, ripercuotendosi nella vita fisica, psicologica e animica di tanti apprendisti stregoni. Mi si permetta però di far osservare come l'associato o l'inziato ben presente a se stesso, con volontà di studio e il giusto spirito critico, ha tutti gli strumenti e le opportunità per comprendere se l'agire del proprio Iniziatore rientri nel solco della tradizione martinista, ne raccolga gli elementi formali e ne trasmetta il fluido spirituale, che è il discrimine fra il reale e il virtuale. Siate vigili!

Osservando lo scenario attuale, che è simile ad un bestiario dell'iniziazione, non si tarda a comprendere come queste semplici osservazioni e puntualizzazioni siano sovente ampiamente disattese. A mio avviso ciò è il mortifero veleno dei tempi attuali, tempi segnati dalla confusione imperante nel macrocosmo e nel microcosmo, tempi dove alcuni cercano riscatto sociale tramite il grado iniziatico (che vi posso assicurare che nella sua formale veste è ben poca cosa), tempi in cui si cerca compensazione alle inadeguatezze psicologiche tramite l'autorità del ruolo, tempi in cui si pretende ragione di una vita misera distorcendo, malamente interpretando e diabolicamente frammischiando cespiti della

tradizione; tempi in cui la verità è sostituita dalla menzogna e l'onore dal mercimonio, tempi di nani, ballerine e mercanti che urlano, strepitano, recitano ed amoreggiano. Per questo è necessario vigilare su noi stessi e sulla nostra integrità fisica e psichica.

Qualora siamo in presenza di un rapporto iniziatico sano, l'Iniziatore ha il compito di fornire gli strumenti dell'Opera ed erudire all'arte necessaria il proprio "figlio spirituale"; al contempo egli lo deve ascoltare nel suo procedere e con delicatezza suggerire dove porre il passo lungo il sentiero martinista. Non deve però prevaricare, manipolare, plasmare l'anima del figlio spirituale in guisa delle proprie personali elucubrazioni, in quanto il martinismo è un'ortoprassi che porta alla reintegrazione individuale, nelle forme e nella sostanza precipue di ognuno di noi e non una fabbrica di cloni dell'Iniziatore.

E' questo un punto assai importante, nella mia visione compito dell'autentico Iniziatore martinista è quello di favorire il dispiegamento e la fioritura del meglio di quanto si abbia a disposizione e non di pretendere che da uomini diversi abbiano a nascere eguali iniziati. Questa è pernicioso follia, la quale nasce dalla commistione fra "spiriti" (invero assai confusi) diversi, ed infusi da uomini che non hanno saputo comprendere la reale collocazione di quella corrente tradizionale che nasce ben prima del martinismo e che nel martinismo – se autentico – trova forma, cadenza, tempo e misura per infondersi negli autentici uomini di desiderio.

Questa tradizione, che ha avuto come alfieri Louis Claude de Saint-Martin e Martinez de Pasqually, è quella della riconciliazione all'Ombra del Culto Divino e della successiva reintegrazione; è questo quindi un perimetro autenticamente sacerdotale, che trova nella forma cristiana quel complesso simbolico, filosofico e spirituale attraverso cui la sostanza si "informa" per il nostro bene e per la nostra fruttuosa opera. Ogni devianza da ciò è altro!



Altro pernicioso accadimento è quando l'Iniziatore desidera imporsi quale maestro di vita, quale esempio da seguire, dimentico che il suo unico scopo, la sua funzione, è quella di porre uomini di autentico desiderio lungo la via e dare loro gli strumenti necessari a compire siffatto sacrale viatico. Torniamo quindi alla necessità di comprendere come le qualificazioni psicologiche siano quel filtro che necessariamente precede ed è propedeutico ad ogni considerazione o qualificazione iniziatica; essere presenti a se stessi, essere orientati nel tempo e nello spazio. E' chiedere forse troppo?

Al contempo l'associato (primo gradino della scala martinista) deve porsi in una condizione di costante ascolto, lasciarsi erudire attorno agli strumenti e all'arte dei medesimi, approfondire lo studio simbolico e filosofico che anima il martinismo, così come incarnato nella docetica del proprio Iniziatore. Soprattutto l'associato non deve perdere il "contatto docetico" con il proprio Iniziatore, in assenza del quale egli è come una

nave dispersa nel mare in tempesta, fino all'inevitabile e necessario momento in cui egli verrà posto, nel migliore dei casi, in meditazione.

Il S.I.I non può sollecitare direttamente la ripresa dei rapporti da parte del figlio spirituale "separato" o "silente", in quanto anche questa sarebbe opera di prevaricazione; può provvedere, nei modi maggiormente opportuni, a porre in essere le occasioni in cui l'associato dovrà rimettersi in contatto, esperite le quali sarà costretto a recidere il rapporto, in quanto un reale Ordine non può permettersi zavorre.

Ecco quindi che concludo con un'istruzione, rivolta al novello fratello, del nostro rituale associativo.

" Ricorda il tuo obbligo di avere costanti contatti con il tuo Iniziato, a cui dovrai necessariamente riferire attorno alla tua progressione operativa e filosofica. L'interruzione di tale rapporto comporta sostanzialmente, seppur non formalmente, la tua decadenza da questo N:::V::O:::"



Il cristianesimo antico

Aurora A:::I:::

Collina L.C.D.S.M

Il cristianesimo antico nasce in seno al giudaismo, la matrice della predicazione di Gesù di Nazareth è l'ebraismo, ha quindi radici in un contesto ellenistico romano, ma anche un'eredità giudaica.

Il termine cristiano deriva dalla parola cristo (unto di Dio) e fu usato per la prima volta ad Antiochia per descrivere la prima comunità sotto la guida dell'apostolo Pietro. "Rimasero insieme un anno intero in quella comunità e istruirono molta gente; ad Antiochia per la prima volta i discepoli furono chiamati cristiani" (atti degli apostoli 11,26)

Gesù nasce tra il 7 e il 4 a.c., in quanto nasce prima della morte di Erode avvenuta nel 4 a.c.

Trascorre la sua infanzia a Nazaret, un piccolo villaggio della giudea, una piccola regione agli estremi confini orientali dell'impero Romano (per questo motivo ebbe l'epiteto di Nazareno).

La Galilea è la regione a nord del paese sottostante le alture del Golan che nella guerra del 67 sono state conquistate da Israele; sotto c'è un grande lago chiamato all'epoca lago di Tiberiade in onore di Tiberio, sulle rive di questo lago Gesù attorno ai 30 anni, inizia la sua predicazione e inizia a reclutare i suoi primi discepoli, i quali sono pescatori e operai, abbandonano tutto per seguirlo per le strade di campagna, lontano dalle città.

Quindi Gesù era un predicatore e guaritore itinerante, il suo messaggio era la misericordia per gli uomini, annuncia la venuta del regno di Dio, reinterpretava la Torah con l'amore.

La frase che racchiude l'intero messaggio cristiano è stata detta da Gesù stesso, e tramandata fino ai giorni nostri attraverso i testi sacri del cristianesimo, ovvero i vangeli (vangelo=buona novella), ed è riassumibile in queste parole: "amatevi l'un l'altro come io vi ho amato".

Il cristianesimo dunque è un insieme di novità che spaccano quelle che sono le convenzioni delle religioni tradizionali, in particolare della religione pagana diffusa nell'impero romano: innanzitutto Dio è uno, viene visto come un padre giusto e misericordioso, tutti gli uomini invece vengono visti tutti uguali davanti a Dio, senza alcuna distinzione che invece divide gli uomini sulla terra, c'è infine una speranza nella resurrezione dopo la morte, e nella vita eterna. Per questi 3 motivi, principalmente, il cristianesimo può essere visto come la risposta più adeguata alla crisi non solo politica e culturale, ma soprattutto spirituale che la popolazione dell'impero romano stava vivendo in quegli anni.

Per studiare la storia del cristianesimo antico è fondamentale calarla nella vicenda della cultura, dell'economia, della società, dell'arte, dell'età dell'impero romano, perché le comunità cristiane antiche erano delle cellule che facevano parte integrante di questo tessuto connettivo.

Le conoscenze relative ai cristiani antichi sono integrate con quelle del mondo circostante.

La Palestina a quell'epoca era occupata militarmente, di bando interesse strategico e di scarsissimo interesse economico. L'interesse dei romani era il cospicuo aumento di tasse, e controllare la popolazione turbolenta, la sola che non si fosse piegata a quella che era la strategia romana in tutte le province dell'impero, e cioè di riconoscere la religione locale e portarne un simbolo a Roma, al tempio di Giove, inglobandola in un pantheon in una parzialità nella quale qualunque cittadino, dopo che gli fu data la cittadinanza dell'impero potesse, arrivando a Roma, riconoscersi. Ponzio Pilato era un funzionario che disprezzava profondamente e non aveva nessuna familiarità né voleva avere rapporti

di alcun genere che non fossero quelli ufficiali, con la popolazione che doveva amministrare, il suo rapporto con la popolazione locale era quindi pessimo.

Pilato viene descritto nei vangeli come un funzionario partecipe, preoccupato disposto a riconoscere l'innocenza di Gesù, ma trascinato nella condanna a morte che lui solo aveva il potere di comminare e firmare perché quello che si chiamava lo *ius gladii* apparteneva solo al governatore Romano.



Vi erano diversi gruppi di pensiero:

- I Farisei: molto rigorosi e contrari agli influssi stranieri sulla legge .
- I Sadducei: sostenuti dai ricchi e dai nobili, respingevano la tradizione locale ed erano favorevoli ai Romani.
- Gli Zeloti: proclamavano la resistenza contro i Romani.
- Gli Esseni: vivevano in comunità isolate nei deserti attorno al mar morto.

Tacito negli Annales scrive:

"L'origine del nome(cristiani)era Cristo, il quale sotto l'impero di Tiberio ,era stato condannato al supplizio dal procuratore Ponzio Pilato e momentaneamente sopita ,questa esiziale superstizione di nuovo si diffondeva non solo per la Giudea ,focolare di quel morbo ,ma anche Roma, dove da ogni parte confluisce e viene tenuto in onore tutto ciò che vi è di turpe e di vergognoso. Tacito ,Annales libro XV,44:

Quindi il cristianesimo storicamente è visto da Tacito come una superstizione che si contrappone alla religio Romana ,un culto straniero senza riconoscimento pubblico a Roma.

La resurrezione di cristo è il mistero centrale della fede cristiana.

Paolo nella sua prima lettera ai corinzi scrive: Se Cristo non è resuscitato, allora è vana la nostra predicazione ed è vana anche la nostra fede(lettera ai corinzi cap15).

La fede dei primi cristiani si basava su quel fatto. I discepoli di Gesù iniziarono ad annunciare la resurrezione di Gesù 40 giorni dopo la sua morte nella stessa città dove era stato ucciso e sepolto,diffendendo la loro fede fino al martirio:

-36 d.C. Stefano fu il primo martire cristiano ,anche se non era un apostolo diretto di Gesù era molto attivo nella predicazione ,e morì lapidato in piazza.

-Matteo soffrì il martirio in Etiopia, trafitto da una spada.

-Marco è morto in Egitto, trascinato da cavalli per le strade fino alla morte .

-Luca fu impiccato in Grecia a causa della sua predicazione .

-Giovanni fu messo in una caldaia di olio bollente dopo esserne uscito indenne fu condannato all'esilio sull'isola di Padmos dove scrisse il suo libro dell'Apocalisse, venne poi liberato e tornò a servire come vescovo di Edesa in Turchia, è stato l'unico apostolo a morire di vecchiaia.

-Pietro crocifisso a testa in giù a forma di x ,secondo la tradizione della chiesa fu perché disse ai suoi aguzzini che si sentiva indegno di morire nello stesso modo in cui Gesù cristo era morto.

-Giacomo "il minore" morì attorno al 62dc ,era il leader della chiesa di Gerusalemme ed è stato gettato a più di 30m dal pinnacolo sud est del tempio perché si era rifiutato di negare la sua fede in Cristo, quando scoprirono che era sopravvissuto alla caduta ,fu colpito a morte con un bastone mentre veniva lapidato.

-Giacomo "il maggiore", figlio di Zebedeo fu decapitato a Gerusalemme attorno al 44 dc

-Bartolomeo anche conosciuto come Natanaele ,era un missionario in Asia, è stato frustato a morte in Armenia.

-Andrea crocifisso su una croce a forma di x a Patrasso in Grecia, dopo essere stato colpito da sette soldati che lo legarono alla croce con delle corde per prorogare la sua agonia.

-Tommaso trafitto con una lancia durante in uno dei suoi viaggi missionari.

-Mattia è stato l'apostolo scelto per sostituire Giuda Iscariota, venne lapidato e in seguito decapitato.

-Paolo fu dapprima torturato e poi decapitato dall'imperatore Nerone a Roma nel 67dc,subì una lunga carcerazione, che gli permise di scrivere le sue lettere alle chiese che aveva formato in tutto l'impero Romano, queste lettere hanno insegnato molto dottrinali del cristianesimo e costituiscono una gran parte del nuovo testamento.

Paolo di Tarso nasce da una famiglia ebrea di cittadinanza romana .Da giovane perseguita i cristiani, ma si converte sulla via di Damasco (i testi sacri parlano di una visione di Gesù che convince Paolo a convertirsi al cristianesimo e diventa da persecutore a diffusore del cristianesimo in tutto l'impero romano).Diffonde il cristianesimo al di fuori del mondo ebraico, viaggia per tutto il mediterraneo orientale e predica la venuta di Cristo.

I primi missionari cristiani fanno un'amara esperienza di fallimento nei riguardi del popolo giudaico.

Nella lettura degli atti degli apostoli si evince quale sia stata la traversia di Paolo di Tarso che si vedeva sbattere le porte in faccia delle sinagoghe e che dovette poi ricorrere ad un uditorio diverso,i cosiddetti gentili(in latino gentes ovvero i pagani.

La fede in Gesù ha quindi ben presto imparato a camminare in regioni diverse rispetto a quelle di nascita. Si poneva allora una grande sfida in termini culturali, poiché era necessario tradurre le categorie del pensiero di Gesù che erano quelle medesime del giudaismo ,nelle categorie culturali e filosofiche del mondo classico(pagano).

Già i libri del nuovo testamento si presentano con questo carattere ibrido, perché questa letteratura appartiene alla letteratura ebraica, sono quindi pensate in ebraico e scritte in greco.



Un'altra cosa importante per lo studio storico del cristianesimo è lo studio delle sue fonti, gli storici infatti quando parlano di un argomento non ne hanno mai la conoscenza diretta ma sono adempitori di un tramite che li informa su quegli avvenimenti, ovvero utilizza le fonti storiche.

Le fonti per lo studio del cristianesimo antico sono divisibili in 2 categorie: Fonti letterarie e fonti documentarie. Le fonti letterarie sono costituite da narrazioni ,che hanno un carattere organico(libri di storia scritti dagli antichi),erano prodotti culturali destinati ad un pubblico che sapeva leggere e scrivere, in un'epoca nella quale il tasso di analfabetismo era molto alto.

Tra le fonti letterarie più importanti ci sono gli atti degli apostoli, il quale però riguarda solamente alcuni anni del primo secolo dopo Cristo. Un altro importante protagonista della storia cristiana ,fu Eusebio di Cesarea vissuto nel IV secolo dopo Cristo, quando l'intera storia dell'umanità venne cambiata dal rivoluzionario imperatore Costantino. Eusebio di Cesarea era uno storico di corte dell'imperatore Costantino, che nel suo libro "la storia ecclesiastica", ha ripercorso la storia delle comunità cristiane ,rievocando 2 rette parallele, da un lato gli avvenimenti delle comunità cristiane, dall'altro gli avvenimenti dell'impero romano. Grazie a Costantino ci fu una sintesi tra i due percorsi ,e nasce un impero romano che a partire dal IV secolo si avvierà ad essere sempre di più un impero romano cristiano. Con Eusebio di Cesarea nasce quindi la storiografia archivistica.

Fonti documentarie: le fonti documentarie sono costituite da una vasta tipologia di reperti:papiri,iscrizioni su pietra,grafici,monete,resti archeologici, che hanno un carattere immediato, e quindi un carattere più popolare, per lo storico sono importanti perché ci fanno conoscere la vita quotidiana del popolo dei cristiani. Lo studio delle catacombe e dei reperti archeologici sono importanti per lo studio del cristianesimo.



I cristiani dei primi secoli non si riunivano in luoghi di culto dedicati, ma bensì nelle case, le Domus ecclesiae,un abitazione privata che era costituita da 2 locali, uno adibito a luogo di culto e un altro adibito a battistero.

Le prime comunità cristiane, erano formate da presbiteri che erano gli anziani delle comunità che celebravano le cerimonie ,i diaconi che si occupavano delle attività di carità verso i poveri e dell'assistenza alle cerimonie .

Dal II secolo sopraggiungono i Vescovi che sovrintendono alla vita delle comunità cittadine, verificano la dottrina e battezzano, sono eletti e restano in carica a vita.

Le circoscrizioni sottoposte alla giurisdizione del vescovo sono dette diocesi .

-I vangeli

Il termine vangelo deriva dalla parola greca Evangelion e significa buona notizia.

I vangeli si dividono in canonici di cui tre sono sinottici e apocrifi

Il termine apocrifo deriva dal greco e significa nascosto, in origine non aveva un significato negativo ,era qualcosa che si nascondeva alla comunità perché lo si riteneva più difficile da capire e perché erano testi riservati a una ristretta cerchia iniziatica, più riservato, più esoterico. Poi apocrifo è passato a diventare nascosto perché non rientrava nel canone dei libri ritenuti normativi, quindi tutti i libri che non rientravano in questo elenco chiamato canone, cioè misura, erano chiamati apocrifi. Un'altra denominazione è pseudoepigrafi derivato dal greco e che significa che i libri sono stati scritti da un autore diversi da quello a cui è attribuito.

I vangeli canonici sono 4,quello di marco (il più antico) quello di Matteo, di Luca e infine quello di Giovanni.

Matteo(Dono di dio) viene raffigurato con l'uomo alato, in quanto inizia il suo vangelo descrivendo la genealogia (elenco degli antenati di Gesù), scrive il suo vangelo per i cristiani provenienti dalla religione ebraica, infatti una delle caratteristiche del suo vangelo, sono i continui riferimenti all'antico testamento.

Matteo detto anche Levi, nacque a Cafarna tra il 4

e il 2 a.C., era un pubblicano, uno che si era venduto ai romani per essere esattore delle tasse, dopo l'incontro con Gesù, lasciò la sua vecchia vita e lo seguì, si convertì, fu aggregato al gruppo dei 12 e dopo la resurrezione e l'ascensione, predicò il vangelo, nelle parti dell'Africa settentrionale, in Etiopia, dove nel 24 gennaio del 70 fu martirizzato.

Il suo è il primo dei 4 vangeli nel nuovo testamento, in antichità venne considerato il più antico, alcuni studiosi hanno ipotizzato che le informazioni ricevute dagli antichi padri della chiesa non si riferissero al testo giunto fino ai giorni nostri, ma a un testo primitivo, chiamato il vangelo dei 12, di cui Matteo fu l'estensore. Questo testo fu portato in missione da Barnaba, quando venne inviato ad Antiochia negli anni 40, a verificare la nascita di una comunità ellenista, ed ad Antiochia ne venne fatta una prima versione in greco, e successivamente verso gli anni 80, una comunità di scribi cristiani fece l'edizione definitiva arrivato fino ai giorni nostri.

Altri studiosi affermano invece che la versione definitiva del vangelo, fu scritta da San Matteo quando andò in Etiopia a predicare.

Il vangelo di San Matteo è il più lungo di tutti, è formato da 28 capitoli, un tema tipico di questo vangelo, è quello di concepire Gesù come l'atteso di Israele.

Ci sono inoltre alcuni numeri importanti per l'evangelista San Matteo, i numeri 3,5 e 7. Il numero 3 è il numero della perfezione, della santissima trinità, nel vangelo si trovano 3 tentazioni, 3 apparizioni angeliche a s. Giuseppe, 3 gruppi di miracoli comprendenti ciascuno 3 miracoli, per conservare questo trittico per lui importante, ha accorpato l'emorroisa con la resurrezione della figlia di Giairo.

Il numero 5 è un numero sacro in quanto ricorda esattamente le piaghe che Gesù ha ricevuto sul suo corpo, le mani, i piedi e il costato. Nel vangelo si trovano 5 grandi discorsi di Gesù, 5 grandi sezioni narrative. L'alternanza tra discorsi e sezioni narrative, è una caratteristica fondamentale del vangelo di San Matteo.

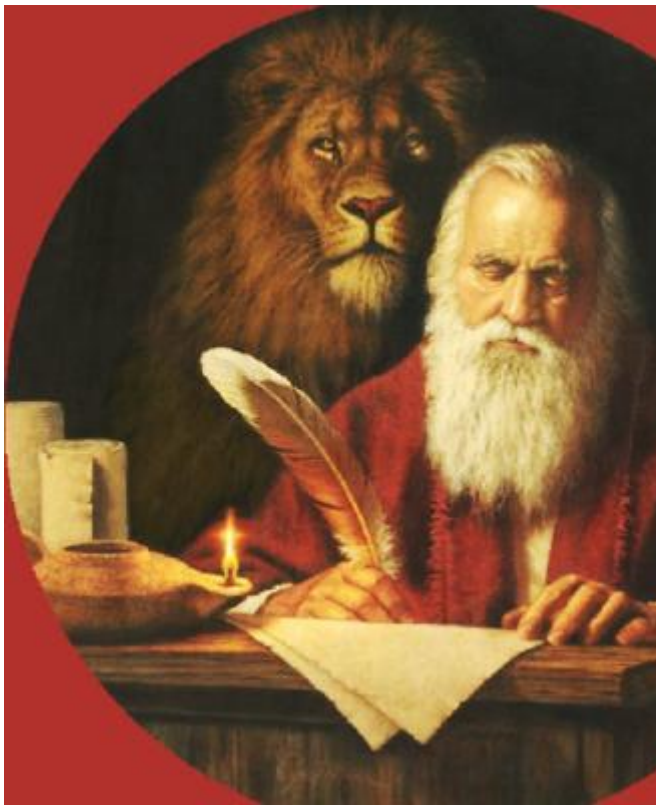
Il numero 7 viene ripetuto con le 7 parabole

raccontate da Gesù, la moltiplicazione di 7 pani e 7 pesci, le 7 ceste avanzate dalla moltiplicazione dei pani, perdona 70 volte 7, e si trovano 7 spiriti che tentano di tornare nella casa che è stata liberata.

Marco nacque presumibilmente a Cipro o in Palestina, apparteneva ad una famiglia aristocratica, la madre era vicino alla comunità apostolica, tanto che è abbastanza consolidata l'opinione che la casa dove si tenne l'ultima cena con annesso l'orto dei Getsemani fosse di sua proprietà, ci sono testimonianze sia negli atti degli apostoli che nei vangeli dove si descrive l'incontro degli apostoli presso la casa di "una certa Maria vedova" che quasi certamente era la casa di Marco.



Marco aveva 2 nomi, uno di origine ebraico e uno di tradizione romana (a quell'epoca era uso avere 2 nomi tra gli israeliti). Di lui si parla sia negli atti degli apostoli che nelle lettere di S. Paolo, si sa che seguì Paolo e Barnaba in uno dei loro viaggi missionari, seguì Pietro nel primo viaggio a Roma, tra il 41 e il 54, del quale divenne discepolo e segretario, e si ipotizza che sia stato lui a redigere il primo vangelo su richiesta della prima comunità cristiana a Roma attorno al 70 D.C. (alcuni studiosi però ritengono non attendibile questa versione e ritengono sconosciuto l'autore di questo vangelo). Il vangelo di Marco è il più breve dei 4 vangeli canonici e ha fatto da base per quelli di Matteo e di Luca infatti vengono definiti sinottici in quanto possono essere letti nella stessa ottica (il termine sinottico significa sguardo d'insieme).



Il vangelo di Marco inizia a parlare di Giovanni il battista che ruggiva nel deserto invitando alla conversione, nell'apocalisse di Giovanni San Marco viene raffigurato con il leone alato, simbolo di forza e celestialità.

Luca: simboleggiato nell'iconografia tradizionale da un vitello, probabilmente per via del sacrificio di Zaccaria con il quale si apre il suo vangelo, Luca era originario di Antiochia, città

cosmopolita della Siria, e probabilmente divenne cristiano incontrando la prima predicazione cristiana compiuta da persone che erano state allontanate da Gerusalemme al tempo della persecuzione scoppiata durante la quale morì Stefano.

Anche Barnaba fu mandato da Gerusalemme ad Antiochia per organizzare la nuova comunità di cristiani non ebrei, il quale in seguito formò insieme a Paolo un gran numero di persone. Fra questi nuovi cristiani c'era Luca, di formazione raffinata che aveva, essendo medico una buona cultura classica (greca).

Luca divenne amico e collaboratore di Paolo, il suo nome, infatti viene riportato in 3 passi dell'epistolario paolino, in queste lettere di Paolo si evince quanto questo collaboratore fosse prezioso per lui:

Lettera a Filemone, versetto 24 si legge: "Luca mio collaboratore";

Lettera ai colossesi: capitolo 4 versetto 14 si legge: "ti saluta Luca, il caro medico";

Seconda lettera a Timoteo capitolo 4 versetto 11: "Di fronte all'abbandono di tutti, solo Luca è rimasto con me".

Luca accompagna Paolo in un viaggio da Troade alla città di Filippi, dove si ferma e rimane a capo, come formatore, della comunità cristiana che si era formata.

Alcuni anni dopo, di ritorno da un viaggio Paolo ripassa da Filippi, in quella occasione Luca si unisce a lui e lo accompagna in tutti i suoi ultimi viaggi.

Nel 58, andarono a Gerusalemme dove arrivarono per la pentecoste, Paolo fu arrestato e imprigionato a Cesarea marittima per 2 anni in attesa di giudizio, appellatosi a Cesare, venne mandato a Roma, anche in quella occasione Luca si imbarcò con lui. Dopo un naufragio che li costrinse a passare l'inverno a Malta, in primavera arrivarono a Roma dove Paolo rimase altri 2 anni al domicilio coatto in custodia militis prima di essere liberato e poter riprendere i viaggi dal 63 al 67.

Tornati a Roma Paolo fu nuovamente arrestato e condannato a morte.

Luca si ritira a vita privata in una città della Grecia. Scrive non solo il vangelo, ma anche gli atti degli apostoli, ed è proprio dagli atti degli apostoli che si possono ricavare alcune importanti informazioni sulla presenza di Luca a seguito di Paolo.

Luca dice di avere raccolto testimonianze oculari e documentazioni scritte e di averle personalmente rielaborate, redando quindi tutto il materiale ricevuto per comporre un testo letterario conforme alle sue intenzioni, e dedicandolo a un illustre Teofilo di cui non si sa nulla.

Nel canone muratoriano (canone dei libri sacri della chiesa di Roma del secondo secolo) si legge: "terzo è il libro del vangelo secondo Luca, questo Luca è un medico che dopo l'ascensione di Gesù, Paolo prese con sé come compagno di viaggio, egli scrisse in nome proprio e secondo il suo punto di vista per quanto non avesse visto personalmente il signore nella carne".

Giovanni: il figlio del tuono, così viene chiamato, Giovanni il più giovane degli apostoli, l'autore del quarto vangelo e dell'Apocalisse, si definisce "colui che Gesù amava", era in origine un pescatore, figlio di Zebedeo e Salome, fratello di Giacomo "il maggiore". Originario di Betsaida, fu colui per il quale Gesù dimostrò una particolare predilezione, perché la sua anima era talmente limpida da consentirgli di guardare il sole senza rimanere abbagliato in virtù della sua purezza interiore.

Il suo vangelo, il quarto dopo quello di Matteo, Marco e Luca, è tutto incentrato sulla divinità di Cristo, dalle pagine da lui scritte per ispirazione divina, egli si eleva come un aquila, già al primo battito di ali, fino alle vertiginose altezze del mistero della santissima trinità. Il suo è un vangelo spirituale, simbolico, l'idea cardine di Giovanni è che Gesù è il rivelatore del padre, il logos, il pensiero, la parola, la sapienza eterna di Dio fatta carne è stata sperimentata dai discepoli perché il logos fatto carne ha rivelato che Dio è il padre. L'evangelista Giovanni, verso la fine del primo secolo d.C. parla di logos, riprende questo concetto del logos come persona razionale che ha a che fare con la sfera del divino e lo identifica con la

persona di Gesù.

La persona di Gesù era a tutti gli effetti un cittadino della Galilea, condannato e giudicato nel modo più infamante che si poteva concepire, l'evangelista Giovanni ardisce ad affermare che questo personaggio sanguinante sul Golgota altro non è se non il logos di Dio incarnato. Il prologo del vangelo di San Giovanni costituisce un esempio chiaro di cosmesi, o integrazione tra una tradizione giudaica, i riassunti della filosofia greca e una lettura nuova, degli episodi della vita di Gesù.

Ultimo dei 12 apostoli, è l'unico non martire secondo la tradizione, sarebbe morto carico di anni nella sua casa a Efeso dove è sepolto, presumibilmente tra gli anni 98 e 117, al ritorno da Padmos dove egli era esiliato e dove ebbe le terribili e consolanti descritte nel libro dell'Apocalisse, accogliendo la consegna di Gesù in croce, che gli affidava sua madre, l'ha lungamente ospitata nella sua casa a Efeso.

Il simbolo di San Giovanni è l'Aquila, perché introduce all'altezza del mistero di Gesù, il suo vangelo inizia con Gesù che scende dal cielo per farsi uomo, per gli antichi solo l'Aquila era in grado di guardare il sole, così come Giovanni riuscì a contemplare la profondità della divinità.

Giovanni 1,14 "e il verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi".

Nella tradizione cristiana, la motivazione per cui Gesù è venuto sulla terra è racchiusa nella preghiera Agnus Dei, il testo che contiene tutte le parole dell'invocazione originale del "gloria in excelsis" è il seguente: Agnus Dei, Filius Patris, Qui tollis peccata mundi, miserere nobis; Qui tollis peccata mundi, suscipe deprecationem nostram; Qui sedes ad dexteram Patris, miserere nobis» (testo romano e ambrosiano); quello ordinario invece è il seguente: "Agnus Dei, Qui tollis peccata mundi Miserere nobis; Agnus dei, Qui tollis peccata mundi, Miserere nobis; Agnus dei, Qui tollis peccata mundi, Dona nobis pacem". L'Agnus Dei, riprende il vangelo di San Giovanni, 1, 29, "ecce Agnus dei ecce qui tollit peccatum mundi".

Il cuore e la sua preghiera

Janus A:::I:::

Gruppo Uriel, Modena

Simbolo fondamentale di ogni religione, perno di ogni devozione e riferimento occulto di ogni disciplina interiore; tale è l'importanza che riveste il cuore in ogni tradizione, sapienziale, esoterica o essoterica che sia. Lo stesso etimo, che deriva dalla radice indoeuropea "Skard" - vibrare, balzare - ci suggerisce l'idea di movimento ritmico, armonico, motore pulsante di un organismo che si sviluppa tutto intorno ad esso; molteplici sono le parole in italiano provviste di un significato simbolico ed allegorico che rimandano al cuore e al suo etimo: "ricordare", che significa riportare al cuore, ed infatti per gli antichi il cuore era, tra le altre cose, sede della memoria; "concordia", che significa accordo dei cuori; non a caso, per descrivere l'armoniosa sensazione in cui il volere, il sentire e l'agire sono liberamente conformi, si impiega la più poetica delle immagini, l'unità dei cuori, che se sono concordi vibrano all'unisono; "coraggio", che significa avere cuore, possedere una determinazione che non nasce nel basso dei propri istinti o nel labirintico intelletto razionale, ma dall'unico luogo che realmente può collegarci col divino.

Il cuore, come ci ricorda tra le altre la tradizione occidentale, è un simbolo solare, sede del calore e della luce, tabernacolo della divina intelligenza, sede dell'amore per eccellenza, quello che muove il sole e le altre stelle, da non confondersi con il semplice sentimento amoroso. Cuore, sole e luce dunque, inestricabilmente collegati tanto da far dire a Plutarco: "Il sole con la forza di un cuore spande e diffonde da sè il calore della luce, come se fossero il sangue ed il soffio". E' evidente che il soffio è rapportato alla luce perchè esso è il simbolo dello spirito, e come tale coincide con l'intelletto in senso eminente. In un'ispiratissimo

scritto di Therese Darel del 1926, riportato sia da Guenon che da Cattabiani, ella descrive così il cuore: "Dell'uomo, l'essere supremo fece un tempio nel tempio, e per questo lo dotò di un cuore, cioè di un punto di appoggio immutabile, di un centro di movimento tale da rendere l'uomo degno delle sue origini, simile alla sua causa prima". E' qui che si trova dunque la sede dell'intelletto, non nel cervello; qui, sempre più in profondità, nel sancta sanctorum dell'uomo, al riparo dalle voci stridule dell'esterno, si può ascoltare la voce divina, l'intuizione che sola ci apre le porte all'ineffabile.

Non è un caso infatti se il cuore sia un elemento fondamentale anche del martinismo; è il filosofo incognito Louis Claude De Saint Martin, tramite quella che potrebbe essere definita la via cardiaca, a raccontare in una lettera ad un amico l'importanza di questo simbolo solare: "La sola iniziazione che predico e cerco, con tutto l'ardore della mia anima, è quella tramite cui possiamo entrare nel cuore di Dio e far entrare il cuore di Dio in noi, per realizzare un matrimonio indissolubile che fa di noi l'amico, il fratello, e lo sposo del nostro Divino Riparatore. L'unico mezzo per arrivare a questa santa iniziazione è spingersi sempre più negli abissi del nostro essere e non mollare la presa finchè non siamo giunti a trarne la vivente e vivificante radice". Cominciamo qui a comprendere che la preghiera, azione sacra per eccellenza, deve mirare a ravvivare, illuminare ed incendiare tale parte del corpo umano, vera sede dell'intelletto. Prima di arrivare al fulcro dell'argomento, vale a dire quella che è chiamata la "preghiera del cuore", dobbiamo sgomberare il campo da quello che è uno degli equivoci più grandi della modernità, e cioè il fatto che l'intelletto venga identificato in toto con il pensiero razionale, che come tutti sanno alberga nella

mente; si crede quindi, a partire dal pensiero positivista ottocentesco, che il pensiero sorga e nasca in maniera indipendente all'interno del cervello, sede unica e principale dei pensieri, centro di intelletto e raziocinio per ogni essere umano; pensiero indipendente dunque, totalmente scollegato dalla totalità dell'essere, frutto del lavoro casuale ed indefesso di miliardi di cellule neuronali; che praticamente tutte le civiltà tradizionali la pensino ed abbiano sperimentato esperienze che vanno in altra direzione è appena il caso di accennarlo. Lasciamo nuovamente la parola a Therese Darel: "Contemporaneamente al cuore l'uomo fu provvisto, è vero, di un cervello; ma questo cervello, la cui innervazione è propria a tutto il regno animale, si trova de facto soggetto ad un ordine di movimento secondario in rapporto al movimento iniziale. Il cervello strumento del pensiero racchiuso nel mondo e trasformatore a uso dell'uomo e del mondo di questo pensiero latente, fa sì che quest'ultimo possa attuarsi per suo tramite. Ma solo il cuore, grazie ad un'aspirazione e ad un'espiazione segrete, permette all'uomo di essere pensiero vivente, rimanendo unito al suo Dio". La signora Darel dunque, dando voce praticamente ad ogni religione tradizionale, parla del movimento del cervello come di un movimento secondario; in che modo esso sarebbe secondario rispetto al cuore? E' vero che in prima istanza non si può non ammettere una certa complementarità tra cuore e cervello, soprattutto se paragonati ai due astri per eccellenza del firmamento, il sole e la luna, dove il sole - come già detto in precedenza - ingloba in sé l'intelletto cardiaco profondo mentre la luna rappresenta l'intelletto o l'intelligenza razionale.

Lo si legge anche in Genesi 1,16 che sono complementari "I due grandi luminari, uno dei quali presiede al giorno e l'altro alla notte"; ce lo conferma l'alchimia quando con il sole parla di principio maschile o attivo e con la luna ci parla di principio femminile o passivo; a ben guardare però, ad una analisi più approfondita, tale rapporto di complementarità si trasforma in rapporto di sussidiarietà: la luce solare è fonte diretta, ha nel sole stesso la sua causa ed il suo principio, non

dipende da altro; la luna invece si limita a riflettere la luce altrui, è un riflesso della luce eliacca, esiste ma è visibile nella misura in cui il sole arde e la irraggia. Ecco perchè di giorno si vede meglio, in maniera più nitida e chiara, mentre di sera, con i pallidi riflessi lunari, il mondo assume un aspetto sfocato e di non immediata comprensione. E se tutto ciò è vero per sole e luna, lo è anche per cuore e cervello, in quanto quest'ultimo si limita a riflettere la luce che riceve dal "centro", la trasmette al pensiero razionale in maniera tale per cui le cose sono viste quasi come in uno specchio, rifratte in maniera difforme da come sono prodotte in realtà. Come ci ricorda Guenon, "la luce è il simbolo più comune della conoscenza, è dunque naturale rappresentare mediante la luce solare la conoscenza diretta, cioè intuitiva, che è quella dell'intelletto puro, e mediante la luce lunare quella della conoscenza riflessa, cioè discorsiva, che è quella della ragione".

E' per ovviare a questo problema - per ritornare all'origine e alla luce diretta - che sorge la preghiera del cuore, affinché la mente ritorni lì dove ha preso il suo nutrimento. La percezione diretta della verità, questa intuizione immediata e super razionale (nel senso che letteralmente sta al di sopra della ragione da un punto di vista gerarchico) è quella che potremmo definire conoscenza del cuore ed il motivo della sua preghiera.

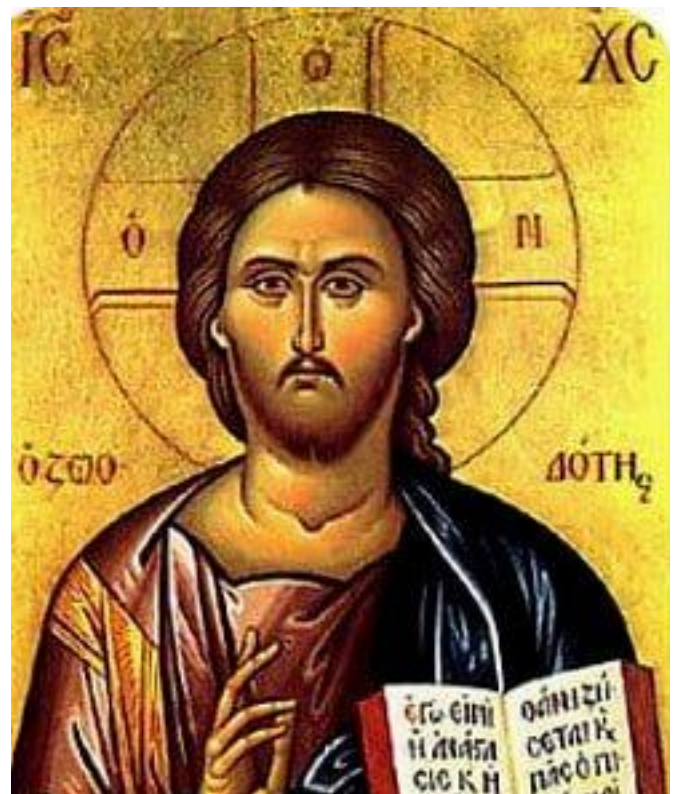
Alcune religioni quindi hanno sviluppato determinate tecniche per fare in modo che la mente possa discendere, aiutata dal respiro, nel cuore. E' quanto accade nel sufismo, dove i dervisci delle confraternite Turuq praticano il Dhikr, una preghiera in cui viene salmodiato il nome di Allah, ridotto poi alla sillaba Hu; alla fine nome ed invocazione si risolvono in una semplice respirazione, che simboleggia il soffio della vita, o spirito, che ritorna alla sua sede; naturalmente la variante più nota di tale preghiera la ritroviamo nella spiritualità ortodossa, all'interno di quella "dottrina" che gli studiosi hanno definito esicismo, dalla parola greca esichia che significa pace, quiete. Tale dottrina era diffusa nell'oriente cristiano sin dai tempi dei padri del deserto nel IV

secolo, ed il centro di irraggiamento principale possiamo sicuramente rinvenirlo nei monasteri del Monte Athos, dove viveva e operava Gregorio Palamas; talmente profonda, nel corso dei secoli, si è trovata ad essere la preminenza spirituale attribuita a tale regione, da divenire zona autonoma della Grecia, dotata di uno status giuridico di fortissima autonomia e riservatezza, difeso ancora oggi dai monaci che vi abitano. In maniera incomprensibile però, come si confà ad una pratica i cui primordi sono comunque avvolti nel mistero, ritroviamo autonomamente e spontaneamente tracce della preghiera del cuore anche nell'occidente cristiano, che invece aveva scelto il rosario mariano come strumento potente di raccoglimento interiore: mi riferisco al cosiddetto "oratorio del cuore", confraternita religiosa molto attiva in Normandia e Bretagna nel 17° secolo, all'interno della quale veniva recitata l'orazione cordiale, con delle affinità impressionanti rispetto alla sua corrispettiva preghiera nel cristianesimo orientale. E' comunque all'oriente che dobbiamo guardare per avere un'idea molto precisa di come praticare tale orazione, praticamente sconosciuta da noi (salvo le predette eccezioni) fino al XIX secolo, quando fu resa celebre da un libro anonimo intitolato "i racconti di un pellegrino russo".

Essa consiste nella ripetizione incessante della stessa formula, secondo il ritmo del respiro, dell'invocazione "Signore Gesu Cristo, Figlio di Dio, abbi pietà di me, peccatore", ma può essere ridotta alla semplice invocazione del nome di Cristo. La descrizione più nota di codesta pratica ci viene fornita da un monaco del Monte Athos, chiamato Niceforo l'esicasta: "Posa il tuo mento sul petto, sii attento a te stesso con la tua intelligenza e i tuoi occhi sensibili. Trattieni il respiro il tempo necessario perchè la tua intelligenza trovi il luogo del cuore e vi resti integralmente. All'inizio tutto ti sembrerà tenebroso e molto duro, ma col tempo e con l'esercizio quotidiano scoprirai in te una gioia continua". All'interno del suo libro, noto in tutto il mondo ortodosso come Methodos, il monaco ci spiega, in accordo con il "dottore" dell'esicasm,

vale a dire Gregorio Palamas, che fine della preghiera esicasta è l'unione con Gesù Cristo, inteso come cuore. La mente viene identificata con il nous, cioè lo Spirito, ed esso deve discendere fino al cuore aiutato dal respiro (è evidente l'affinità fra respiro, soffio e spirito). Perchè il nous avrebbe bisogno di discendere nel cuore? Perchè, riprendendo l'affinità descritta nella prima parte di questo articolo tra sole e luna, lo spirito non può che tornare alla sua sorgente diretta, altrimenti verrebbe soggiogato dalle immagini esterne, disperdendosi. Come si può intuire tranquillamente, il respiro, che dovrebbe tendere ad assumere un ritmo consono al battito cardiaco, aiuta in maniera determinante la "mente" a discendere nel cuore.

Vorrei infine ricordare che l'origine di tale preghiera esicasta, sebbene abbia attinenza con altre preghiere affini in altri ambiti religiosi, trova sicuramente il suo fondamento in un passo dei vangeli, e precisamente in Luca 18,10, vale a dire nella celebre preghiera che il pubblicano offre al Signore; battendosi il petto e non osando levare gli occhi da terra egli ripeteva: "O Dio, abbi pietà di me peccatore". A farci ricordare l'origine meta umana di questa pratica.



IL SENSO DELLA PREGHIERA PER IL FILOSOFO INCOGNITO

- Tara A:::I:::

Cos'è la preghiera?

La preghiera consiste nel rivolgersi al Sacro con la parola o con il pensiero.

Parlare con Dio direttamente.

Per il Filosofo Incognito, la preghiera deve essere la via essenziale per poterci reintegrare con l'uomo nell'uomo e con l'uomo nel Divino. L'uomo è caduto a causa di un atto di ribellione e di superbia nei confronti del suo Creatore e la reintegrazione è l'unico modo che gli permette di riconquistare il suo ruolo originario. Ciò deve avvenire tramite il "desiderio" l'uomo deve desiderare la riconciliazione con il Divino con tutte le cellule del proprio corpo e della propria mente. Quale strumento migliore della preghiera e della meditazione?

"Quando il tuo cuore è pieno di Dio, usa la preghiera verbale, che sarà allora l'espressione dello spirito, come sempre dovrebbe esserlo.

Quando il tuo cuore sarà arido e vuoto, impiega la preghiera muta e concentrata; è essa che darà al tuo cuore il tempo e il modo di riscaldarsi e di riempirsi". (L.C. de Saint Martin . L'uomo di desiderio).

Ma come fare a riempire il cuore di Dio? Ci vuole fede, abnegazione e consapevolezza, ma soprattutto una volontà ferrea. Dobbiamo svegliarci dal torpore in cui siamo immersi, chiederci se la vita che stiamo vivendo sia quella che realmente vogliamo vivere, e se sia realmente vita. Chiederci come parlare con il Divino, cosa chiedergli; tramite la meditazione dobbiamo far entrare il Divino nel nostro cuore, e scoprire che il Divino è già in noi. e poi scoprire che l'unico desiderio che abbiamo è che vogliamo solo che questo Divino sia l'unica cosa di cui ci importi veramente.

Sobrietà, umiltà, presenza a noi stessi. Tutto quello che facciamo e che pensiamo ci condiziona.

Tutte le azioni che svolgiamo, tutti i pensieri che abbiamo hanno una conseguenza sulla nostra vita, e con la costante attenzione, possiamo cambiare il nostro modo di essere.

Dice ancora il Filosofo Incognito: "Se spegnete l'anima umana, o la lasciate gelare per l'inazione, non vi è più Dio per lei, non vi è più Dio per l'universo.

Io terrò la mia anima in attività, per avere continuamente in me la prova del mio Dio.

La terrò occupata alla meditazione delle leggi del Signore.

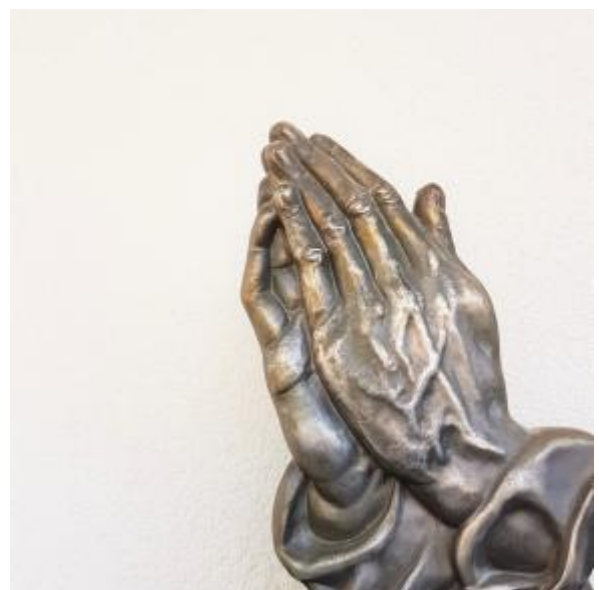
La terrò occupata all'uso e all'abitudine di tutte le virtù.

La terrò occupata a rigenerarsi nelle sorgenti vivificanti.

La terrò occupata a cantare tutte le meraviglie del Signore, e l'immensità della sua tenerezza per l'uomo.

Quali istanti potranno rimanerle che non siano riempiti con la preghiera?"

La preghiera deve far parte integrale della nostra vita, la nostra vita deve essere preghiera.



PUNTUALIZZAZIONI SUL NOSTRO PERCORSO MARTINISTA.

-Immanuel S::I::I::

In una recente intervista su un canale social di divulgazione esoterica il Gran Maestro Elenandro XI ha conversato attorno alle origini e ai contenuti del Martinismo, lanciando qua e là spunti di riflessione, spesso controcorrente, per addetti ai lavori e non. Se il mondo profano può permettersi tali riflessioni, coloro che appartengono ai perimetri martinisti dovrebbero avere le idee chiare, il che non si dimostra sempre vero. La chiarezza nel pensare implica lucidità e presenza a se stessi, l'autentica esperienza iniziatica d'altra parte dovrebbe indurre a sviluppare centratura e lucidità di intenti e pensieri.

Il Martinismo odierno paga il pegno allo spirito dell'epoca in cui fu fondato l'Ordine Martinista di Papus e ad osservare le dinamiche dell'ambiente viene da pensare che Gérarde Encausse diede vita a nulla di più che un bel progetto incompiuto, portato ad altri complimenti (visto il proliferare di strutture martiniste dopo la morte di Papus) dai grandi nomi che seguirono, i quali forse non del tutto avevano compreso e afferrato gli intendimenti originari del vulcanico medico e occultista francese. D'altra parte quando le basi sono poco solide, è difficile costruire edifici stabili e allora come oggi viene l'impressione che l'esoterismo e l'occultismo contemporanei poggino su fondamenta immaginarie, cesellate ad arte da personaggi in cerca d'autore.

Allora perché continuare su questa strada? Non v'è una risposta definitiva e in fondo si tratta sempre di scegliere, ma dal punto di vista del Sovrano Ordine Gnostico Martinista, il Martinismo delle origini rappresenta un'opportunità per dare forma operativa all'ideale sacerdotale, il Nostro Venerabile Ordine infatti può definirsi libero da altre sovrastrutture rituali che allontanano da tale

senso intimo. Al netto del desolante scenario del mondo massonico-egizio-rosacruciano-kremmerziano-templare-neognostico, è opportuno ribadire che ogni struttura martinista persegue i propri obiettivi e non deve necessariamente esserci unità di intenti tra i vari ordini martinisti, la quale più volte è stata tentata e vagheggiata con pessimi risultati.

Gli ordini martinisti esistenti pescano tutti dallo stesso immaginario di base: gli Eletti Cohen, la dottrina della Reintegrazione, Saint-Martin. Ognuno poi ne declina a modo proprio l'esperienza e la docetica, ma dopo tanti anni di militanza dello scrivente negli ambienti dell'esoterismo italiota ed europeo, inneggiare alla preminenza di uno o dell'altro ordine diventa un'attività priva di qualunque interesse.

Ciò che è sicuro è che nel Sovrano Ordine Gnostico Martinista si persegue un linguaggio specifico dettato dai seguenti punti:

1. Esiste una narrazione coerente e non solo strumentale del mito cristiano: pur se in una prospettiva iniziatica, il simbolismo del cristianesimo storico non viene ridotto a mera allegoria e il thesaurus liturgico e simbolico non viene deformato o decontestualizzato per dare maggior fascino ad altre istanze simboliche. La mitopoiesi cristiana universale viene da noi soppesata e studiata come corpus bimilenario dell'Occidente e base culturale su cui si è sviluppato tutto il pensiero occidentale che è la nostra linfa educativa, direttamente o indirettamente. Anziché usurpare simboli e cerimonie religiose, ne analizziamo i contenuti e le dinamiche cercando di scoprirne lo schema sacerdotale universale, ritenendo le tradizioni teurgiche e martiniste in continuità con il

cristianesimo universale, a prescindere dalle varie confessioni che rappresentano solo un arricchimento alla comprensione.

2. La lente metodologica è quella delle scuole gnostiche storiche, specificatamente di orientamento valentiniano. Non sono tanto i contenuti dottrinari che vengono presi in considerazione, quanto invece il metodo che gli antichi pensatori delle correnti gnostiche misero in atto in un momento in cui la cristianità stava nascendo e si doveva confrontare con secoli di pensiero filosofico di matrice greca. Non si troverà nel S.O.G.M. l'adesione ad una delle varie e variegate correnti gnostiche storiche, né si troveranno improbabili rappresentazioni di messe gnostiche o "catechismi" dal sapore dogmatico, piuttosto l'urgenza sarà quella di riprendere il metodo che combina capacità di plasmare l'immaginazione e sottile pensiero filosofico che spinse i grandi gnostici antichi ad elaborare complessi apparati teologici, filosofici e magici per tentare di spiegare l'inspiegabile e narrare l'inenarrabile.

3. Il carisma è quello dei Maestri Passati del Martinismo, inteso come quel flusso la cui origine si trova nell'esperienza degli Eletti Cohen ed è giunta, per poi disgregarsi in mille frammenti, alla fondazione dell'Ordine Martinista di Papus. Riteniamo infatti che Martinez De Pasqually, Louis-Claude De Saint-Martin e Jean-Baptiste Willermoz ebbero l'originale capacità di condensare secoli di pensiero cristiano e di pratica teurgica e contemplativa in un sistema affascinante e aperto, realmente carismatico per i semi piantati e di ampia versatilità. Pasqually, nel Trattato sulla Reintegrazione degli Esseri, rinarrò Genesi sulla scorta (mai esplicitata ma evidente) della Cabala Cristiana, creando una moderna cosmogonia gnostica in tempi non sospetti; Saint-Martin elaborò una filosofia iniziatica e contemplativa su tali basi e arricchita dall'incontro col pensiero del mistico protestante Jacon Boheme; Willermoz riportò la dottrina della Reintegrazione in un contesto cristologico e più affine a cattolicesimo, riportando l'esperienza Cohen, che era scaturita

dalla massoneria, in un ambito massonico. Per tali e molte altre ragioni tali Maestri Passati costituiscono la nostra ispirazione e da essi traiamo primariamente la nostra linfa vitale, che esprimiamo in una struttura rituale di tipo Martinista-papusiano, anziché rispolverare chiavi eggregoriche ormai inerti.

4. Il solco operativo è quello dell'antica tradizione magico-teurgica occidentale, quella che in maniera oscura trapelò nei Grimori di epoca medievale e venne recuperata e spiegata nelle basi teoretiche da Cornelio Agrippa e dalla scuola agrippiana dell'Heptameron di Pietro d'Abano. L'esperienza teurgica permea tutto il nostro operare, che è di natura squisitamente rituale, ma le chiavi pratiche vengono poste in opera nei gradi elevati, allo scopo di preservare le menti iniziaticamente giovani da fantasie perniciose. Al contempo evitiamo un recupero filologico della ritualità Cohen, che pur essendo materia di studio teorico, rimane inapplicabile a causa della perdita delle chiavi operative necessarie a riattivare un eggregore, chiavi che il Maestro Martinez De Pasqually, nella nostra visione degli eventi, portò con sé all'Oriente Eterno. Consapevoli che tale idea non sia condivisa negli ambienti del Martinismo, preferiamo volgere il nostro sguardo su altri lidi, convinti che il corpus teurgico classico salomonico, agrippiano ed abaniano sia un tesoro aperto ed un laboratorio ancora vivo, corroborati in tale convinzione dall'opera di pionieri moderni, come Eliphas Levi, Aleister Crowley e altri, che contro ogni pregiudizio tentarono una spiegazione con metodo scientifico dell'arte teurgica.

5. Attraverso la pratica individuale e la docetica ad opera degli Iniziatori nelle proprie catene, che si esprimono nella tripartita via Cardiaca-Teurgica-Sacerdotale, il S.O.G.M. rivitalizza l'antico Culto del Nome Divino e del Fuoco Sacro, che riconosciamo nella Formula Pentagrammatica, principio Divino eternamente presente lungo la storie in tutte le realtà autenticamente iniziatiche.

6. Facciamo tutto questo attraverso una ritualità che si rifà al corpus rituale tradizionale del

Martinismo storico, in un lignaggio tradizionale martinista e incontrovertibilmente dimostrabile, nonché accettato da 11 Superiori Incogniti Iniziatori di varie linee martiniste regolari e riconosciute che nel Convento del 2015 di Montecatini Terme sottoscrissero la Bolla di Fondazione del Sovrano Ordine Gnostico Martinista, nonché in più linee di successione apostolica che corroborano e sostengono le linee martiniste, in una struttura autonoma dove ciò che si trasmette non è solo la linea martinista, ma è il vero Potere eggregorico che rende autonomo il Nostro Venerabile Ordine, in una struttura gerarchicamente rigida che permette il controllo della corretta circolazione delle Forze Eggregoriche affinché ogni persona congiunta agli irraggiamenti del Nostro Eggregore possa beneficiarne.

Non vi è quindi bisogno nei nostri perimetri di compensare lacune inserendo articolate scale di gradi massonici o fantomatiche celebrazioni di messe gnostiche che imitano in malo modo liturgie vecchie di secoli o altre amenità. Offrendo a chi si avvicina alla nostra Scuola una varietà di strumenti operativi, oltre al corpus rituale, che sono eclettici ma non per questo vanno a snaturare la forgia tradizionale del percorso, ampliamo a dismisura il ventaglio delle possibilità .

Il Sovrano Ordine Gnostico Martinista non è aprioristicamente migliore o peggiore di altri; se altri perseguono la via sinarchica, le commistioni con riti massonici e chiesette neo-gnostiche varie, strutture neo-templari, narrazioni teosofiche e chi più ne ha più ne metta, a noi poco importa. Ci auguriamo che chi seguirà tali strutture ne tragga giovamento, ma nell'ottica del Culto Divino e della Reintegrazione il lavoro degli altri non ci interessa, vogliamo solo fermamente ribadire che i nostri intenti e i nostri mezzi sono identitari e non si prestano a forzature provenienti da altri sistemi. Fermo restando che ognuno, nel suo percorso individuale, anche in seno al Nostro Venerabile Ordine, potrà trovare nello studio teorico di altri sistemi importanti spunti di riflessione che potranno trasformarsi in input operativi dirimenti.



Tale concetto si rende chiaro con l'esperienza ed il buon senso, infatti ogni percorso iniziatico arriva ad un punto in cui non è l'Adepto a dipendere dalla struttura in cui si trova, ma è Egli solo al centro del suo Universo, come un ragno al centro della sua tela, ogni esperienza e strumento sono stati metabolizzati e superati nelle forme. Fino ad allora, c'è tutto ciò che serve per farsi le ossa senza dover riempire i vuoti. Chi anela a riempire i presunti vuoti del proprio sistema iniziatico di riferimento con altri sistemi ad esso estranei, semplicemente non sta aprendo il cuore e si sta arroccando su costrutti mentali.

Non ne abbiamo bisogno.

Immanuel S:::I:::I:::, Cancelliere, Filosofo della Collina "Louis-Claude De Saint-Martin"

S. Niceforo esicasta

- Convivium Nikephoros

Convivium Filosofico Niképhoros, Calabria.

"Solo con te stesso, come ti ho detto, siediti, raccogli il tuo spirito, introducilo – dico il tuo spirito – nelle narici; è la via che il respiro prende per andare al cuore. Spingilo giù, costringilo a scendere nel tuo cuore insieme all'aria che hai inspirato.

Quando vi sarà giunto, vedrai quale gioia ne seguirà: non rimpiangerai più nulla. [...] Perché "il regno di Dio è dentro di noi" e per colui che vi rivolge il suo sguardo e lo ricerca con la preghiera pura, tutto il mondo esterno diventa vile e spregevole."

E' quanto dice San Niceforo nel trattato sulla sobrietà descrivendo il metodo della preghiera.

San Niceforo, noto anche col nome di Niceforo il solitario, o l'esicasta nacque in Italia, probabilmente in Calabria.

Cattolico, abbracciò la fede ortodossa e successivamente si ritirò eremita sul monte Athos. Raccolse le sue esperienze spirituali in un'antologia dal titolo "Trattato molto utile sulla sobrietà e sulla custodia del cuore".

Testo importante nel movimento esicasta e incluso nella Filocalia, antologia di testi mistici della Chiesa cristiana ortodossa.

Egli è soprattutto noto per aver coniugato la fede e la preghiera in Gesù con una particolare tecnica respiratoria.

Niceforo è il primo autore che parla diffusamente della "preghiera di Gesù" associata alla tecnica respiratoria. Nei suoi scritti insegna ai principianti il controllo della respirazione per far rientrare

l'intelletto, la coscienza personale, nel cuore, il centro della natura umana.

Il cuore, luogo della presenza reale della grazia divina, ma in se stesso incosciente, mediante la discesa dell'intelletto ne prende coscienza.

Il veicolo della discesa dell'intelletto nel cuore è il respiro. L'unione intelletto-cuore riunifica l'essere umano.

La prima parte del trattato di Niceforo, la più estesa, è una esaltazione della vita esicasta, cioè dello stato di sobrietà e d'attenzione.

La seconda parte riguarda il metodo respiratorio. Niceforo morì poco prima del 1340. Fu maestro e guida di Gregorio Palamas.

Nel silenzio, lontano dalle cure mondane, raggiunse un alto grado di unione con Dio.

L'esicasmò

Per lungo tempo, in Occidente, l'esicasmò è rimasto quasi un oggetto misterioso. Le antiche polemiche del monaco Barlaam (XIV sec.) avevano prodotto una radicalizzazione dogmatica che aveva relegato la pratica esicasta fra le eresie più lontane e stravaganti. Lo stesso Monte Athos era la strana repubblica dei monaci in cui la proibizione di accesso alle donne si estendeva agli animali di sesso femminile...

L'esicasmò, costituisce il "nocciolo" del Cristianesimo, in quanto disciplina che nasce, nei suoi

elementi fondamentali, con il Vangelo, ed il cui fine è la théosis, partecipazione alle "manifestazioni operative" (greco enérgeiai) della divinità da parte di tutto l'uomo (alla stessa "preghiera del cuore" prendono parte corpo, anima e spirito).

Uomo il cui corpo "divinizzato" è trasformato da "carne del peccato" in "tempio dello Spirito": non

a caso, una tale ascesi riproduce “su scala ridotta”, a mezzo del combattimento contro i logismoí e la philautía (e/o, da un altro punto di vista, mediante l'onfaloscopia) e della stessa “divinizzazione”, l'itinerario cristico di descensus ad inferos e Resurrezione. Il tratto che accomuna in generale gli scritti esicasti nella grande stagione della mistica bizantina tra i secoli XI e XIV, in particolare quelli che si presentano come manuali della tecnica esicasta di preghiera, è costituito dall'affermazione della necessità di far discendere la mente nel cuore.

Ciò che colpisce, poi, nella lettura di quei testi, è l'esaltazione del particolare metodo di preghiera che viene propugnato, di cui si sottolinea che rappresenta la via più facile e più breve per arrivare all'unione con Dio in contrapposizione alla cosiddetta pratica ascetica, lunga e faticosa.



Niceforo e Barlaam da Seminara

Le teorie professate da San Niceforo lo portarono ad avere un forte contrasto filosofico con Barlaam di Seminara, Barlaam il Calabro, al secolo Bernardo Massari, (Seminara, 1290 ca.; † Avignone, 1 giugno 1348), è stato un monaco, vescovo, matematico, filosofo, teologo e studioso della musica. Uomo di vasta cultura, fu maestro di lingua e di letteratura greca di Francesco Petrarca e di Giovanni Boccaccio, rivoluzionò l'aritmetica, scrisse di musica; ma fu anche profondo teologo, che si oppose alla dottrina dell'esicasmò dei monaci della Chiesa d'Oriente. Il suo successo come filosofo lo portò però anche allo scontro con l'intelligenza della capitale e scatenò la gelosia dell'umanista bizantino Gregorio Niceforo; un professore nel monastero di Chora che in un suo libello narrò della sfida accademica tenutasi fra i due eruditi nel 1331 su tutti gli argomenti dello scibile umano di quei tempi.

Le posizioni delle due parti rimasero inconciliabili e le trattative non ebbero alcun risultato; ma Barlaam, nelle sue dissertazioni, sviluppò come già visto, anche critiche verso l'esicasmò e sottolineò la differenza di valore tra la teologia scolastica e la contemplazione mistica; con ciò divenne inevitabilmente protagonista di una violenta polemica contro le concezioni ascetiche e mistiche dei monaci del Monte Athos nella persona soprattutto di Gregorio Palamas.

Nei confronti dei monaci athoniti Barlaam ebbe parole dure, accusandoli di eresia gnostica. Il dibattito divenne uno scontro, che sfociò in una denuncia di eresia mossa da Barlaam contro Palamas davanti al patriarca Giovanni Caleca con lo scritto "Contro i Massaliani".

La controversia, non vista di buon occhio dalle autorità che desideravano mantenere la pace religiosa, fu risolta nel Concilio di Costantinopoli (1341). Il discorso finale tenuto da Andronico, che celebrò una generale riconciliazione, non rispecchiò la realtà dei fatti: Barlaam, perdente, vide la condanna delle proprie dottrine e fu costretto a scusarsi formalmente con gli esicasti e a sospendere ogni futuro attacco verso di loro.

S. Niceforo, che ha trascorso lunghi anni nel deserto, nell'esichia e che in seguito dimorò nei luoghi più solitari della santa Montagna senza concedersi tregua. Ci ha tramandato la pratica della sobrietà dopo essersi nutrito degli scritti dei Padri». Nella seconda Triade, poi, l'arcivescovo di Tessalonica precisa che Niceforo aveva reso la sua "bella confessione" davanti al primo dei Paleologi, colui "che pensava conforme ai latini" (Michele VIII) e che per questo era stato esiliato.

Infine ritorno all'Athos, dove Niceforo chiuse la sua esistenza terrena, nel proprio esicasterio, tradizionalmente posto nei dintorni di Lavra.

Del resto il suo amore appassionato per l'esichia, di cui è magistrale espressione il suo rinomato Logos sulla custodia del cuore, rende estremamente plausibile che, anche una volta pervenuto alla maturità spirituale, egli non abbia impresso una svolta cenobitica al proprio itinerario ascetico.

Un indizio a favore di un'origine calabrese di Niceforo potrebbe essere il suo stesso nome monastico.

Le memorie sacre della santa Montagna registrano infatti, ai loro primordi, un monaco calabrese di quel nome, dedito dapprima ad forma estrema di eremitismo, ma passato poi sotto il giogo dell'obbedienza nei confronti del grande Atanasio. Pur nell'assenza di documentati riscontri culturali, si tratta di una figura di rilevante interesse, come tramite di congiunzione tra la zona monastica del Merkourion, nella Calabria settentrionale, e quella del Monte Athos.

Della fase calabrese della sua esistenza siamo informati dalla Vita, di stesura tessalonicese, di s. Fantino il Nuovo, uno dei maggiori esponenti del monachesimo greco della Calabria settentrionale. Nello specifico mercuriense, testo scoperto ed edito da Enrica Follieri: vi si nomina infatti Niceforo come uno dei due discepoli che, dopo il 965, accompagnano il grande Fantino nella sua migrazione in Grecia.

Il suo discepolato fantiniano è non solo

esplicitamente dichiarato, ma viene altresì avvalorato dal suo stesso epiteto di Niceforo il Nudo, che richiama uno dei tratti essenziali e caratteristici dell'asceti del grande Fantino.



Ben lungi dall'essere un "convertito" al cenobitismo – egli era un portatore del modello asceticoistituzionale microasiatico, maturato nel "cuore" monastico dell'impero, cioè nelle aree a densa popolazione monastica dell'Asia minore. Successivamente però, nel contesto del processo evolutivo rapidamente in corso, in quegli anni, sulla santa Montagna, dove monaci senza fissa dimora (anestioi), con i piedi nudi e mai lavati (gimnopode e aniptopode), e con pesanti collari di ferro, entravano a frotte nella mandra di Atanasio – Niceforo passa «dall'eccellenza dell'eremia». Niceforo si spoglia del suo lenzuolo per assumere l'abito, ed insieme il genere di vita, del cenobita. Nonostante l'assimilazione dottrinale al dogma latino dei greci di Calabria poterono mantenere, in zone ristrette e peraltro in via di costante restringimento, la propria identità rituale, distaccata però dall'effettiva appartenenza ecclesiale.

Secondo la tradizione, re Ruggero, affetto da un'inguaribile piaga al viso, sarebbe guarito al contatto con la sua tunica si san Niceforo e moltissimi altri furono risanati: storpi, ciechi, sordi, indemoniati.

Ruggero II fondò poi il cenobio di San Giovanni in Nemore (del Bosco), al santo intitolato, e volle che fosse consacrato il 24 giugno 1122. La memoria del santo si trova in tutti i menologi e sinassari greci.

Anche oggi si hanno indicazioni della veridicità del racconto storico infatti

persiste un ripristinato presidio dei monaci del monte athos che nella Calabria Greca sono tornati riprendendo possesso del monastero di S. Giovanni Theristis.



La preghiera del cuore

Abbiamo già detto come San Niceforo considerava il respiro come il mezzo per far discendere l'intelletto nel cuore.

Oltre al respiro nel metodo di preghiera pone l'accento dando grande importanza all'attenzione.

Da tutto ciò a lui si fa risalire la tecnica della preghiera del cuore ossia la vera "Via Cardiac" del martinismo di Tradizione.

Essa non è una semplice e banale sensibilità leziosa o manierata ma esige, al contrario, una padronanza speciale, una tecnica dell'orazione, tutta una scienza spirituale alla quale i monaci si consacrano interamente.

Il metodo della preghiera interiore o spirituale conosciuta sotto il nome di esicasmo (o esichismo) appartiene alla tradizione ascetica della Chiesa d'Oriente e risale ad una remota antichità.

Consiste nell'enunciazione del mantra l'immutabile con la formula che segue: "Kyrie Issou Christe ie Theou Eleison imas amartanon" ossia "Signore Gesù Cristo, Figlio di Dio, abbi pietà di me peccatore". Si osserverà come questa litania s'apparenti al mantra tibetano classico "Om Mani Padme Aum"; quello del Buddha della Misericordia Avalokitesvara. Le liturgie orientali così come quelle latine fanno da sempre un uso frequente della formula "Kyrie Eleison...Christe Eleison". Le bijas, o vibrazioni sonore, sono molto vicine le une alle altre sia nella formula tibetana, sia nella formula cristiana.

Il metodo Niceforo

Alla recitazione del mantra associa due elementi essenziali quali l'attenzione ed il respiro.

"Cerchiamo di non morire senza aver portato frutti, e di non soffrire inutili rimpianti."

Domanda (a Niceforo). Dal tuo scritto abbiamo appreso il comportamento di quelli che furono amici graditi a Dio, e quindi che esiste un'attività che, liberando speditamente l'anima dalle passioni, l'unisce a Dio nell'amore e che essa bisogna sia praticata da chiunque si arruola nell'esercito di Cristo.

Ogni dubbio è stato fugato e siamo pienamente

persuasi. Ma cos'è l'attenzione della mente e qual'è il modo di acquistarla? Lo vorremmo sapere, ne siamo del tutto all'oscuro.

Risposta : Nel nome di nostro Signore Gesù Cristo che ha detto: "Senza di me nulla potete fare". Dopo averlo invocato perchè mi aiuti ed assista, mi proverò a descrivervi cosa sia l'attenzione e come, con l'aiuto di Dio, uno possa acquistarla. Alcuni santi hanno chiamato l'attenzione "vigilanza della mente", altri "custodia del cuore", altri "sobrietà", altri "silenzio mentale", altri con altri nomi. Questi nomi designano la stessa cosa.

L'attenzione, è il segno del sincero cambiamento di mente;

L'attenzione è la presenza dell'anima a se stessa, il distacco dal mondo e il ritorno a Dio L'attenzione, è lo spogliamento dei peccati e il rivestimento della virtù.

L'attenzione, è la ferma certezza del perdono dei peccati.

L'attenzione, è il primo passo verso la contemplazione, meglio ancora ne è la base permanente:

perchè è per l'attenzione che Dio scende nella mente e vi si rivela. L'attenzione è la serenità della mente, più precisamente la sua permanente imperturbabilità per la misericordia di Dio.

L'attenzione è la calma del pensiero, la dimora del costante ricordo di Dio, il potere che dona pazienza nelle prove.

L'attenzione è l'origine della fede, della speranza, dell'amore, se uno non ha la fede non può sopportare le prove che vengono dall'esterno, e chiunque non le accetti con gioia non può dire al Signore: "Tu sei il mio rifugio e il mio baluardo."

Ma se nonostante la ricerca non trovi nessuno che possa guidarti, invoca Dio con umile cuore e con lacrime, supplicalo nella tua povertà e fa ciò che sto per dirti.

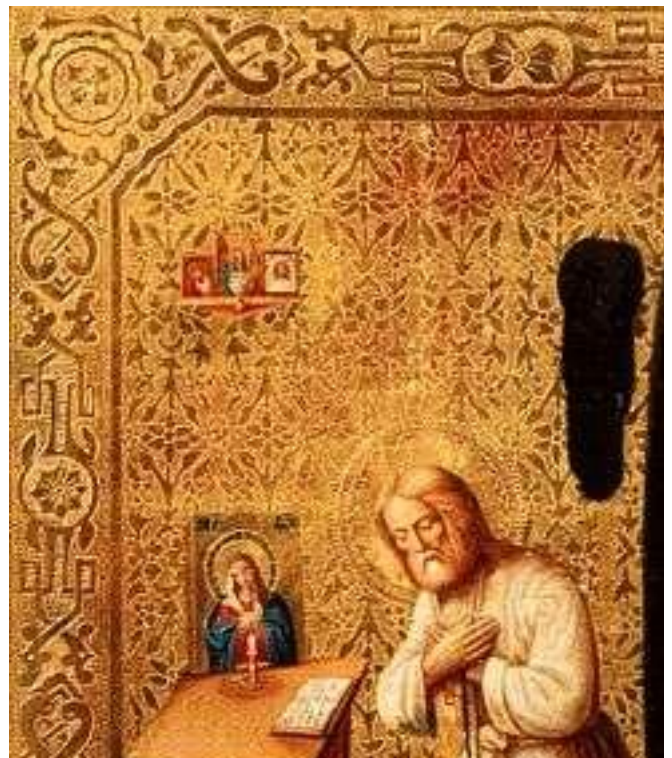
La respirazione consiste nell'inspirare e nell'esprire aria. L'organo che a tale scopo serve è il cuore, esso è il principio della vita e del calore.

Il cuore attira a sè il fiato per diffondere all'esterno il suo calore con l'espiazione e assicurarsi una

temperatura ideale. Il principio o più precisamente lo strumento di questo ritmo sono i polmoni. Costruiti dal Creatore con un tenue tessuto, introducono ed estromettono l'aria come un soffiato, così che il cuore assorbendo nel respiro l'aria fredda ed emettendola riscaldata, mantiene intatta quella funzione che gli è stata affidata per l'equilibrio del corpo vivente.

1) Come già ho detto, mettiti seduto, raccogli il tuo spirito e introducilo nelle narici; è il cammino che l'aria segue per andare al cuore. Spingilo, forzalo a discendere nel cuore, insieme con l'aria inspirata. Quando vi sarà giunto, vedrai la gioia che eromperà: nulla avrai da rimpiangere. Come uno che torna a casa dopo una lunga assenza non sa frenare la gioia di aver ritrovato la moglie e i figli; così lo spirito quando si unisce all'anima, è colmo di gioia e di ineffabile allegrezza. A questo punto, abituati a non fare uscire lo spirito con impazienza, le prime volte si sentirà smarrito in questa interiore reclusione e prigionia. Ma, quando si sarà ambientato, non avrà alcun desiderio di sortire nelle consuete divagazioni; il regno dei cieli è dentro di noi.

Chi volge nel suo intimo lo sguardo, e con pura preghiera cerca di dimorarvi, considera le cose esteriori prive di valore e di pregio.



2) Se fin da principio riesci a discendere nel cuore nel modo che ti ho descritto, ringrazia Dio! A lui dà gloria, esulta e sii fedele a questo esercizio, ti manifesterà le cose che ignori. A questo punto hai bisogno di un altro insegnamento: mentre il tuo pensiero dimora nel cuore, non stare silenzioso e ozioso, ma costantemente sii impegnato a gridare "Signore Gesù Cristo, Figlio di Dio abbi pietà di me", e non ti stancare. Questa pratica tenendo lontano il tuo pensiero dalle divagazioni, lo rende invulnerabile e inattaccabile alle suggestioni del nemico, e ogni giorno lo eleva all'amore e alla nostalgia di Dio.

3) Ma se, nonostante tutti gli sforzi, non riesci ad entrare nel regno del cuore, come ti ho indicato, fa quello che sto per dirti, e con l'aiuto di Dio troverai ciò che stai cercando. Tu sai che nel petto di ogni uomo c'è la facoltà dell'interiore dialogo. Quando le nostre labbra sono silenziose, parliamo, desideriamo, preghiamo e cantiamo dei salmi nel nostro petto. Così, allontana ogni pensiero da questa interiore facoltà, e se veramente lo desideri puoi farlo, e introduci in essa l'invocazione: "Signore Gesù Cristo abbi pietà di me", e costringila a gridare queste parole dopo eliminato ogni altro pensiero. Quando, col tempo, ti sarai impadronito di questa pratica, ti aprirà la strada del cuore che ti ho descritto, e che raggiungerai indubbiamente, e che io stesso ho sperimentato.

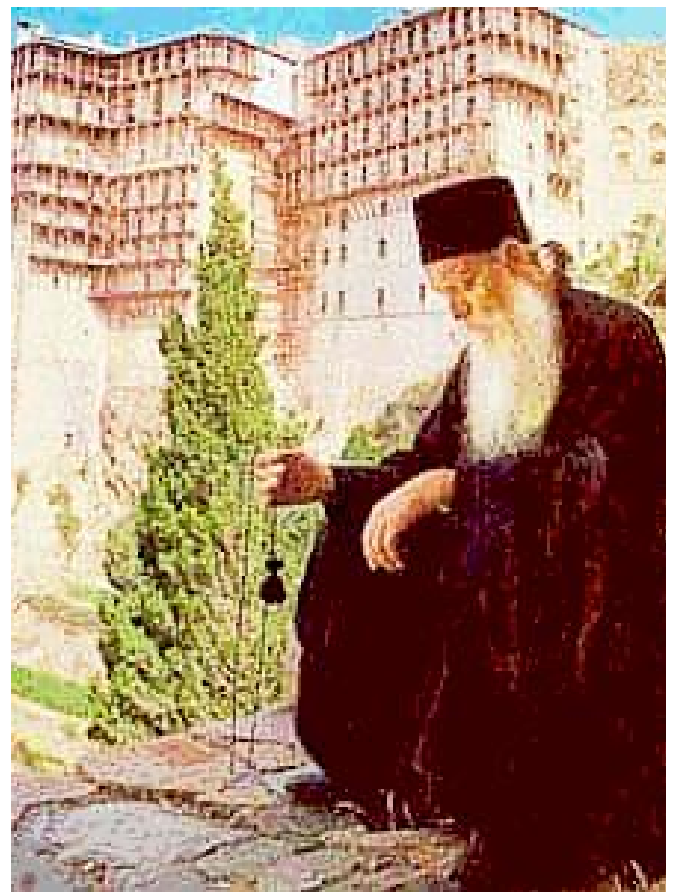
Se persevererai in questo esercizio con intenso desiderio e ardente attenzione, ti verrà incontro il coro delle virtù: l'amore, la gioia, la pace e tutte le altre. Per esse tutte le tue domande avranno la risposta in Cristo Gesù Signore nostro. A Lui insieme al Padre e allo Spirito Santo, la gloria, il potere, l'onore e l'adorazione, ora e sempre, e nei secoli dei secoli. Amen.

Per addentrarci nella preghiera del cuore, non siamo obbligati a recitare tutta la formula: «Signore Gesù Cristo, abbi pietà di me (peccatore)»; possiamo scegliere un'altra parola che ci commuove. Bisogna tuttavia comprendere l'importanza della presenza del nome di Gesù, quando vogliamo penetrare a fondo il significato

di questa invocazione. Nella tradizione cristiana, il nome di Gesù (che in ebraico si dice Jehoshua) significa: «Dio salva».

È un modo di rendere presente il Cristo nella nostra vita. Ritourneremo a parlarne. Per il momento, è possibile che un'altra espressione ci si addica meglio. L'importante è prendere l'abitudine di ripetere regolarmente questa espressione, come un segno di tenerezza che si esprime a qualcuno.

Quando siamo avviati su un cammino spirituale e accettiamo che sia un cammino di relazione con Dio, scopriamo dei nomi particolari che rivolgiamo a Dio, nomi che amiamo in modo particolare. Sono talvolta nomi affettuosi, pieni di tenerezza, che possono essere detti secondo la relazione che si ha con lui. Per alcuni, sarà Signore, Padre; per altri, sarà Papà, oppure Diletto... Una sola parola può bastare in questa preghiera; la cosa principale è non cambiare troppo spesso, ripeterla regolarmente, e che sia per chi la pronuncia una parola che lo radica nel suo cuore e nel cuore di Dio.



La Prospettiva

Ignis I:::I:::

Mi piace pensare che il mondo nasca con noi e cessi di esistere nel momento stesso in cui sopravviene la nostra morte. Può sembrare una idea folle, ma del resto il mondo che vedo io è diverso da quello che vedono gli altri. Il mondo che vivo io non è quello che vivono gli altri; è il mio mondo. Un aspetto, una impressione diversa di me nasce ogni volta che qualcuno mi osserva. Questi aspetti, queste proiezioni sono tutte false ed illusorie?

Probabilmente sono tutte reali ed ognuna di esse concorre a definire le mille sfaccettature del mio essere. Parimenti ciò che io leggo in quello che mi circonda è un punto di vista contestualizzato ed utile alle mie esigenze, alla mia cultura, alla mia sensibilità; è la mia prospettiva.

Ho visto un video in cui una balena giocava con la chiglia di una piccola imbarcazione per poi affiorare su un fianco come per osservare i naviganti affascinati ed increduli, facendosi addirittura toccare. Mi sono domandato se la balena percepisse barca e naviganti come cose separate o come un unico insieme; se giocasse con l'imbarcazione o se interagisse con un elemento per lei animato. Quale era in definitiva la sua prospettiva, quanto questa potesse essere distante da quella dei naviganti.

Due persone che osservano la medesima scena nello stesso istante e dallo stesso punto ne trarranno una esperienza ed un ricordo comunque diverso, perché il loro livelli culturale, psicologico, emotivo saranno comunque diversi; ognuno crederà di aver osservato la realtà ma in definitiva ognuno ha vissuto nel proprio mondo.

Un elemento piuttosto comune come l'acqua, sappiamo ormai bene che è formata da idrogeno ed ossigeno, informazione però che risulta del tutto

inutile nel quotidiano, in quanto la nostra percezione è quella di un unico elemento ed è come tale che noi possiamo goderne. Una formula chimica è una composizione particolare di elementi primari; solo chi ha una formazione adeguata potrà interpretarla, altri ne riconosceranno soltanto alcuni elementi, altri ancora vedranno dei segni più o meno ordinati su un foglio. In definitiva, quello che intendo dire è che la prospettiva non è solo il punto da dove si guarda ma è soprattutto il nostro livello di conoscenza.



La formula TETRAGRAMMATICA secondo la prospettiva Gnostica rappresenta la materia suddivisa nei 4 elementi principali, ed il Demiurgo che con questi elementi ha operato abusando in maniera utilitaristica di un potere approssimativo.

Il piano della manifestazione ha una prospettiva piana e per tanto limitata da un cerchio che potrebbe rappresentare il limite del nostro sguardo, la personale conoscenza della materia o delle leggi che la governano, una prospettiva comunque limitata come del resto deve esserla quella del Demiurgo. Un punto sul piano è identificabile con due valori rispetto al punto 0 dell'asse cartesiano, ed è pertanto sulla dualità che si basa la nostra percezione della realtà: vicino-lontano, buono-cattivo, bene-male, positivo-negativo, bianco-nero, maschile-femminile, con tutte le infinite varianti e sfumature intermedie. Ma ciò che inganna è che ogni osservatore pretende di porre su se stesso il punto zero, di essere il centro di osservazione, di essere il centro del mondo; ne deriva che lo stesso oggetto, lo stesso evento avrà coordinate diverse per ogni osservatore. La prospettiva personale è a tutti gli effetti una "prevaricazione", un atto di cieco orgoglio.

La Shin trasforma completamente la formula aggiungendo quel vertice che trasforma la figura piana in un solido, spostando il punto di osservazione su un piano superiore da dove è possibile osservare sia il punto 0 che il soggetto dell'osservazione. Ora mi chiedo : la Shin, è stata aggiunta, concessa, rivelata, intuita?

E' possibile che uno spirito illuminato sia riuscito a vedere ciò che altri non vedevano? Ed ancora: sarebbe stato possibile scoprire la Shin se questa non fosse in qualche modo proiettata come un punto sul piano orizzontale? E' possibile elevarci rinunciando alla materia ?

Per quanto il piano della manifestazione possa essere ingannevole, di fatto contiene informazioni reali. Come il vizio contiene il seme della virtù così la prevaricazione contiene il seme dell'armonia e della giustizia. Sollevarsi sul piano trascendente non vuol dire rifiutare la materia,

piuttosto trascenderla, dargli il giusto valore.

L'unico modo per raggiungere la conoscenza è porsi su una prospettiva universale e liberarsi dalla prigione delle immagini. L'ignorante è un burattino in balia degli eventi, una marionetta nel teatrino della vita profana, dove la scenografia appare l'unica vera realtà. Ma è anche vero che per uscire dal teatro è necessario percorrerlo o arrampicarsi sui fili stessi che ci imprigionano. Un giorno il mio Iniziatore mi fece notare che Gesù entrò in Gerusalemme in groppa all'asino.

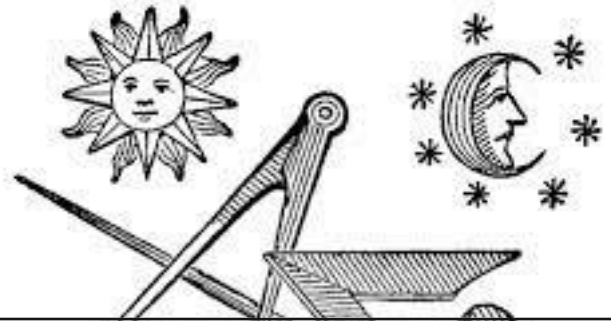
15-05-21

QFA Ignis I:::I:::



Lo spreco

Sachiel Ham A:::I:::



In ogni processo di lavorazione esiste una parte di scarto, una risultanza. Una scultura che esce da un blocco, ad esempio, sarà ricavata producendo un'enorme quantità di detriti. Una fornace che fonde un metallo impiegherà calore in eccesso, che si disperderà nell'ambiente. Opporsi pensi ai rifiuti prodotti da una qualsiasi grande città: la plastica degli imballaggi, usata pochi minuti e poi gettata, gli scarichi delle acque dei bagni che consumano risorse idriche, spazi enormi costruiti con impiego di materiali, spesso preziosi, che vengono cesellati o lavorati, perdendo grandi quantità di componenti, ecc. Questi scarti, nella mentalità economica attuale, non vengono ritenuti accettabili e sono oggetto di continuo ripensamento nell'otticadelle formule dello sfruttamento o riutilizzo del rifiuto o del frammento inutilizzato, dell'energia carbonizzata, del calore proveniente dagli attriti di un macchinario, e così via. La mentalità razionale ed economica tende quindi ad avere il controllo anche di questi processi, ad inglobarli in un nuovo sfruttamento energetico.

Questo, però, provocherà nuovi sprechi, in una successione che va all'infinito. Il processo è così enormemente inevitabile che la termodinamica lo sintetizza dicendoci che tutto l'Universo, a seguito delle successive dispersioni, tenderà inevitabilmente ad uno stato in cui non sarà più possibile recuperare nulla. Uno stato di dispersione definitiva chiamato, come sappiamo, Entropia.

Nel tentativo di recuperare lo scarto, l'economia tende ad assimilarsi alla Natura, tende cioè a creare una procedura di tipo "circolare". Nella Natura, per esempio, questa procedura è esemplare nel fenomeno del recuperare degli escrementi. Essi sono il non plus ultra dello scarto, eppure la Natura predispone per essi un ruolo perfetto, di

fertilizzante, ovvero di materia operata da organismi complessi, come gli insetti. L'economia moderna cerca oggi di perseguire questa stessa "circolarità", questo perfetto ciclo di utilizzo/riutilizzo, dove nulla vada sprecato.

La razionalità del "ciclo" sembrerebbe, a prima vista una cosa positiva. Al contrario, invece, il crollo continuo dei processi nello scarto non spendibile, ed infine dell'intero Universo, nell'Entropia, a prima vista, sembrerebbero negativi. Una strategia perfetta in cui tutto si recupera sarebbe di sicuro considerata positivamente. Una realtà che decade irrimediabilmente verso la dispersione assume, al contrario, per noi, carattere di destino schiacciante.

Eppure, a ben vedere, qualcosa in queste posizioni, non torna. Il ciclo della Natura, e quello razionale dell'economia che vorrebbe imitarlo, sono in un certo senso fini a sé stessi, mentre lo spreco è spesso frutto di un'azione che mira alla creazione di qualcosa di più alto. Una scultura, un edificio, un ponte, sono elementi che creano un "ordine", ed il fatto che si siano prodotti con spreco di materia ed energia è solo il prezzo necessario per la realizzazione di questo "ordine". Lo stesso vale per il calore o l'energia spesi per creare l'armonia di un corpo o la bellezza di un gesto in una danza.

Lo sforzo necessario per arrivare a composizioni di questo tipo richiede sempre che qualcosa vada sacrificato. Un Universo che si reggesse su, e che avesse come suo unico scopo, cicli perfetti di "consumo" e riciclo resterebbe invece piantato nel palo del suo livello, senza creare ulteriore sforzo, sfida, "salto" o elevazione.

A questo punto ci si pone quindi davanti una visione, un'idea, una possibilità. Come ragioneremmo se lo scopo dell'Universo fosse proprio l'elevazione di alcune sue parti, l'ottenimento di un livello superiore, non per "evoluzione" circolare, ma per "sforzo" di volontà, salto, risoluzione verso la ricerca dell'ordine superiore? Non potrebbe, in realtà, tutta l'esistenza essere stata messa in campo per permettere ad alcuni elementi di "salire" con sforzo verso l'ordine più alto? Se fosse così, è chiaro che tutto si ribalterebbe: sarebbe una conquista l'ordine superiore, anche se questo lasciasse a terra dei detriti. E, al contrario, sarebbe un fallimento un ciclo naturale perfetto e regolato, portatore anch'esso di un ordine, ma di un ordine schiacciato verso il basso, verso la necessità e non verso la libera azione della volontà.

In altre parole, la tanto decantata "perfezione" della natura, è solo un processo "necessario", mentre l'Ordine ottenuto con sforzo della volontà, la ricerca di un livello superiore, sarebbe figlio della "libertà". Necessità cieca contro libertà volontaria.

La parte di Universo cui spetta questo "salto" della volontà e della libertà è anche l'unica parte capace di non-essere natura pur essendolo. E questa parte è l'uomo. L'apice della piramide dell'esistenza è anche il più alto piedistallo da dove tentare il salto.

L'ordine cui si anela con la volontà non è, ovviamente, lo stesso ordine ciclico e regolato che si lascia a terra. È più particolare, è maggiormente nascosto e non tiene conto di "fare quadrare" tutto. È un ordine che trascende la Natura, forse perché viene da un'altra radice. La ratio che lo persegue è e si muove nella Natura, ma ha un'altra origine. Il risultato che ottiene parte dalla Natura come da un trampolino, ma approda, dopo una inflessibile preparazione della volontà, in lidi che non

appartengono al mondo naturale...

Il vero spreco, dunque, sarebbe non riuscire a cogliere l'urgenza di questo "salto" della Volontà che persegue e crea un ordine superiore. A questa

volontà, a questo sforzo, e all'ottenimento dei suoi risultati, deve essere concesso tutto. Anche di generare detriti, scarti, elementi di risulta. Quello che conta veramente è l'ordine superiore raggiunto. Lo troviamo nelle più alte manifestazioni dello spirito. Ci parla di un'armonia diversa e più profonda. Non è più naturale, trascende il nostro mondo, è il frutto di una radice che affonda nella trascendenza del mistero.



DAL TRATTATO TRIPARTITO: IL PADRE, IL FIGLIO E LA CHIESA.

- *Arpocrate I:::I:::*

Collina SILENTIUM

“Qualsiasi idea genera un’immagine.

E le forme sono linguaggio.

Qualsiasi segno esprime un pensiero.

L’invisibile è nel visibile.”

Eliphas Levi

Il Trattato Tripartito è uno dei testi contenuti nel cosiddetto Codice Jung (Codex Jung) che è il Codice classificato al n. 1 tra i 13 rinvenuti nei pressi di Nag Hammadi. Il Codice 1 è composto da cinque manoscritti di matrice prettamente gnostica e la sua storia è abbastanza rocambolesca. Fu, infatti, trovato da un contadino all’interno di una giara, mentre scavava la terra, nei pressi del luogo in cui sorgeva un antico monastero cenobita; quest’uomo ruppe la giara e scoprendo i papiri decise di portarli a casa. Purtroppo non capendo bene cosa avesse tra le mani li destinò in un primo momento all’accensione della stufa e sciaguratamente sua madre ne utilizzò qualcuno per accendere il fuoco. A un certo punto qualcuno si rese conto dell’importanza dei testi e pensò bene di farci un lauto guadagno vendendoli a ignoti tramite il mercato nero del Cairo. I vari codici presero quindi strade diverse e il Codice 1 fu portato via dall’Egitto illegalmente e incominciò a girare tra banche e fondi istituzionali europei passando di mano in mano. Fortunatamente, quasi alla fine del suo peregrinare, fu portato a Zurigo dal celebre studioso Gilles Quispel per conto dell’Istituto Jung ed offerto in forma simbolica allo stesso Gustav Jung infine restituito al Museo Copto del Cairo. Oltre al Trattato Tripartito erano presenti in questo codice La preghiera dell’Apostolo Paolo, Il Libro segreto di Giacomo, Il Vangelo di Verità e il Trattato sulla resurrezione.

Il testo è una traduzione in un difficile dialetto copto di un più antico testo greco, circostanza

insolita che ha costretto i vari studiosi ad un complesso lavoro di interpretazione. Il Kasser ha ipotizzato che il Trattato abbia subito una prima traduzione dal greco al copto sahidico e successivamente al copto licopolitano con la complicazione che il primo traduttore conosceva poco e male la lingua copta.

E’ chiamato Trattato Tripartito in quanto è diviso in tre parti: De Supernis, De Creatione Hominis, De Generibus Tribus. La I parte parla dell’Essere Primordiale, del Figlio, dell’ Ecclesia (Chiesa) e degli Eoni.

In questa trattazione ci limiteremo a descrivere i primi tre capitoli lasciando gli Eoni ad un successivo approfondimento.

Nei primi tre capitoli l’autore sviluppa un tema nevralgico nello gnosticismo proponendo delle verità di alto valore filosofico e teologico, la cui meditazione è degna di una ristretta cerchia d’iniziati. L’alto valore degli insegnamenti e delle rivelazioni suggerirebbe che questa prima parte avesse una funzione più esoterica e interna alla scuola e non certo una funzione di divulgazione essoterica. Gli altri capitoli sono invece più descrittivi e forse adattati ad un pubblico più vasto, infatti le dottrine più complicate vengono in essi proposte in una formulazione più semplice e canonica.

Il testo pur essendo di scuola valentiniana (da alcuni attribuito all’allievo Eracleone) contiene una cosmogonia abbastanza differente rispetto a quella del Maestro e questa è l’ennesima dimostrazione dello spirito di libera interpretazione creatrice che caratterizzava il percorso degli gnostici; ogni gnostico era, infatti, libero di creare e cercare la propria verità attraverso la propria

esperienza e quando era maturo si staccava dal maestro per intraprendere una nuova avventura; la conoscenza era quindi un personale tentativo di affrescare la grandiosità del divino, un'esperienza in prima persona che non poteva essere falsificata da una dottrina imposta.

Il testo in questione propone il mito del Logos in maniera differente rispetto a Valentino, il Logos, che comunque è fuori la Triade, non è un Eone distaccato dal Padre e non viola la volontà del Padre, ma la segue e la completa anche attraverso le sofferenze umane. Molto interessante in questo testo è la conformazione della divinità superiore (Padre, Figlio e Chiesa) che prevede la forma trinitaria e non quella a sigizie tipica di Valentino. Il Trattato quindi anticipa, almeno nella forma, quella che sarebbe stata la dottrina prevalente nella Chiesa cattolica, che come sappiamo prevede come terza persona lo Spirito Santo che però come vedremo ha attributi leggermente differenti rispetto alla Chiesa del Tripartito. La concezione trinitaria del divino, proposta nel Tripartito, è nel segno del numero 3 ed è quindi speculare rispetto alla manifestazione dei piani d'esistenza (divino, spirituale e materiale) e delle tre nature umane (ilica, psichica e pneumatica).

Quindi abbandoniamoci ai versi di quest'opera, ricordando che ci siamo rifatti alla bellissima traduzione del grande studioso italiano Luigi Moraldi.



IL PADRE PRIMORDIALE:

Il testo già nel primo verso propone una premessa folgorante che ci dovrebbe indurre a capire l'importanza della meditazione filosofica sulla figura divina, punto essenziale di partenza di qualsiasi percorso di conoscenza: "Non è possibile parlare delle cose superiori se non iniziando dal Padre, che è la radice del tutto."

A questo punto viene chiarito che cosa si intende per Padre, puntando molto sul termine radice di tutte le cose e sul concetto di unicità ed immutabilità del Padre ingenerato: "Ovunque, infatti, c'è un padre, ne consegue che c'è un figlio. Ma l'Unità, colui che solo è Padre, è come la radice d'un albero con rami e frutti. Di lui si dice che è padre, in senso proprio, non essendovi alcuno che esista come lui. È immutabile, essendo un signore unico ed essendo Dio. Non v'è alcuno che per lui sia dio. Non v'è alcuno che per lui sia padre: non essendo stato generato, non v'è alcuno che l'abbia generato, e non c'è alcuno che l'abbia creato."

..."Padre e Dio, in senso proprio, è soltanto colui che non è stato generato da alcuno, mentre egli ha generato e creato il tutto: non ha principio e non ha fine. Non solo non ha fine - sicché è immortale, non essendo stato generato -, ma essendo da tutta l'eternità, egli è anche immutabile: egli è colui che è, è colui che costituisce se stesso, è la sua grandezza."

Il Padre è quindi infinito in se stesso non ha bisogno di nulla perché Lui è immanente in tutto, ed è eterno in quanto ingenerato.

Il Padre rappresenta quindi l'unicità e la perfezione di ciò che realmente è l'Essere e la bontà assoluta: "Egli è la pienezza dell'essere, pieno di tutta la sua prole, di ogni virtù e di ogni valore. Ma ha ancora di più: la bontà assoluta, affinché essi lo possano trovare. Egli possiede e concede tutto ciò che possiede: nessuno può impedirglielo."

Il Padre non è rapportabile allo spazio o alla forma, né agisce tramite strumenti né tramite gli archetipi né tramite la materia, "non c'è un luogo ove egli sia o dal quale sia uscito o al quale debba

tornare, non c'è un archetipo che gli serva da modello quando si mette al lavoro, non c'è una fatica che lo colga e l'accompagni in ciò che fa, non c'è una materia al suo fianco dalla quale creare ciò che crea, non c'è una sostanza a lui immanente dalla quale generare ciò che genera, non c'è un collaboratore che compia con lui il lavoro al quale egli è intento, sicché egli possa dire: «è ignoranza!». Bensì, in quanto buono, senza difetti, perfetto, e completo, egli stesso è il tutto. Poiché tra i nomi pensati o detti o visti o afferrati, nessuno c'è che si possa applicare a lui neppure i più splendidi, i più eminenti, i più onorati. È tuttavia possibile pronunciarli a sua gloria e onore secondo la capacità di ognuno di coloro che lo glorificano.”

E' pertanto incomprensibile e inaccessibile al pensiero ed alla comprensione umana: “Ma all'intelletto è impossibile comprenderlo tal quale egli è, nell'esistenza, nell'essere e nella forma. Non c'è parola capace di esprimerlo, non c'è occhio capace di vederlo, non c'è corpo capace di afferrarlo, a motivo della sua inaccessibile grandezza, della sua infinita profondità, della sua altezza al di là di ogni misura, della sua ampiezza incomprensibile. La natura del non generato, è così: non è vicina ad alcun'altra cosa, non è abbinato come ciò che è limitato: ha invece una costituzione priva di figura e di forma esterna conoscibile per mezzo della percezione: l'incomprensibile è al di là di tutto ciò. Se è incomprensibile, conseguentemente è inconoscibile, cioè incomprensibile a ogni pensiero, invisibile a tutto, indicibile a ogni parola, intangibile a ogni mano. Lui solo conosce se stesso così com'è, con la sua forma, la sua grandezza e la sua magnificenza: a lui è possibile comprendersi, vedersi, nominarsi, afferrarsi. Infatti, egli è il suo proprio intelletto, il suo proprio occhio, la sua propria bocca, la sua propria forma colui che si comprende, che si vede, che si dice, che afferra se stesso: è l'inconcepibile, l'ineffabile, l'incomprensibile, l'invariabile. Egli è cibo, piacere, verità, gioia, riposo.”

Questi passi anticipano di diversi secoli la

Teologia negativa e apofatica, sviluppata successivamente nel Corpus Dionysianum (De Mystica Theologia) attribuito a Dionigi l'Areopagita, il quale prende spunto da elementi neoplatonici pagani e come sopra dimostrato anche da elementi gnostico-cristiani. Le meditazioni gnostiche sul Padre, come riportate in questo testo, sembrano costituire il fondamento storico del Dio sconosciuto θεὸς ἄγνωστος, e spingono ad andare oltre i preconcetti teologici che possono sbarrare il percorso e alterare la genuinità e l'intimità dell'indagine filosofica.



All'inizio dell'ultimo passo l'autore cita, come a voler definire differenti livelli di sostanza, “..... è

impossibile comprenderlo tal quale egli è, nell'esistenza, nell'essere e nella forma....”

Dio non può essere considerato come un essere per come noi conosciamo gli esseri o li possiamo concepire, sebbene sia tutto, quanto piuttosto come un mistero trascendente, incomprensibile sconosciuto e nascosto agli esseri. Un Dio mistero che non è Ens, ma emanazione della forza che dispone l'essere, atto di volontà, o forse meglio ancora, puro pensiero che epifanizza se stesso nel Figlio tramite l'amore.

L'Invisibile è immanente rispetto all'essere e alla forma in quanto ne è causa prima spirituale, ma al tempo stesso è anche trascendente poiché la sua sostanza è totalmente differente rispetto a quella manifesta in quanto completamente inaccessibile. La manifestazione del principio vitale, che trova la sua esplicazione nella manifestazione delle forme, degli esseri e della vita è una liberalità del pensiero divino e spirituale che crea una necessità dinamica di evoluzione, sopravvivenza ed espressione nel mondo materiale.



IL FIGLIO:

Il secondo capitolo è dedicato al Figlio. Il Padre,

infatti, genera il Figlio con un atto d'amore, si autocontempla in un pensiero, che è la percezione cosciente di se stesso, fondamento dell'esistenza eterna. Il Padre rimane quindi sconosciuto, ma ha il suo frutto che si manifesta in Lui e nella sua ineffabilità. Con quest'atto Dio proietta nel Figlio se stesso generando l'incomprensibile nell'incomprensibile.

Vediamo qualche passo: “ ... Egli è colui che si proietta con questo tipo di generazione dotato di gloria e onore, di ammirazione e amore, è colui che glorifica se stesso, colui che ammira per onorare e che ama anche, è colui che ha un figlio che sussiste in lui, che è silenzioso in lui, che è ineffabile nell'ineffabile, l'invisibile, l'inafferrabile l'incomprensibile nell'incomprensibile. In tal modo egli è eternamente il Padre, come abbiamo detto, in una non-generazione: egli conosce se stesso, si è generato dato che egli è, e ha un pensiero, che è il pensiero di se stesso, cioè la percezione cosciente di se stesso, il fondamento della sua costituzione eterna. Cioè, in senso proprio, il silenzio, la sapienza, e la grazia, correttamente presentata in questo modo. ...Tuttavia a motivo dell'abbondanza della sua dolcezza, volle essere conosciuto. Rivolò l'insuperabile potenza, e congiunse a essa la sovrabbondanza della sua liberalità.”

Questo significa che il figlio esiste nel Padre in maniera ineludibile; è la sua eterna natura che lo ha previsto, in quanto il piano esistenziale divino prevede il fondamento della generazione della vita come fosse un'impronta divina necessaria sulla natura dell'esistenza.

LA CHIESA:

Terminiamo questa esposizione con la terza persona della Triade eterna, La Chiesa (Ecclesia). La collocazione della Chiesa nella figura divina è certamente unica nel suo genera, infatti nelle cosmogonie valentiniane era stata annoverata tra gli Eoni.

In questa particolare accezione la Chiesa sembrerebbe rappresentare la manifestazione eterna dell'amore tra Padre e Figlio, o meglio quello spirito universale che costituisce, come

sottile cemento, l'Amore testimone dell'unione di tutti gli esseri e gli intenti spirituali. Il testo la descrive con un'immagine poetica molto potente: un bacio senza inizio e senza fine tra il Padre e il Figlio. Un bacio eterno, dove si realizza l'unione dei Santi Spiriti imperituri che sorreggono il Figlio nella sua manifestazione; il bacio è una rappresentazione delle forze che si propagano dall'amore stesso, l'energia misteriosa che tutto muove e tutto unisce e che emana ininterrottamente dalla figura divina. La Chiesa esiste prima degli Eoni e rappresenta la natura dei Santi Spiriti Imperituri, in questo senso può essere paragonata ad una forza simile allo Spirito Santo. Il Padre è sempre l'Essere/Uno e unico, ma ora è anche diventato un centro di una moltitudine di teofanie che lo esprimono.

Ma vediamo alcuni passi: "Non è soltanto il Figlio che esiste fin dall'inizio, ma anche la Chiesa esiste fin dall'inizio... tuttavia innumerevoli, illimitate, imperscrutabili sono le procreazioni esistenti che procedettero, come baci, dal Figlio e dal Padre, (come dei baci) a motivo della moltitudine di coloro che si baciano vicendevolmente con un pensiero buono e insaziabile. Questo bacio è uno solo, benché involva molte (persone). Esso è la Chiesa che consta di molte persone. Esso esiste prima degli eòni. Giustamente è detto «gli eòni degli eòni» . questa è la natura dei santi spiriti imperituri sulla quale riposa il Figlio, dato che la sua essenza è come quella del Padre il quale riposa sul Figlio, perché è il suo Figlio. La Chiesa si trova nelle stesse disposizioni e virtù nelle quali sono il Padre e il Figlio, come già dissi."

L'analisi di questa parte del Trattato Tripartito termina qui, abbiamo potuto costatare per l'ennesima volta come i testi gnostici non smettano mai di sorprenderci per la loro originalità ed anche la loro imprevedibile diversità. Le opere e i concetti vanno letti e riletti, bisogna scrostare la polvere del tempo e annullare i nostri condizionamenti mentali per comprendere la modernità di queste opere e la loro importanza in tutto il pensiero filosofico e teologico successivo. Lo gnosticismo ha seminato semi nascondendoli

anche nei terreni ormai privi di vita e qualcosa di rigoglioso prima o poi risboccia dove meno ce lo aspettiamo. Credo che proporre delle visioni filosofiche difformi da quelle del proprio Maestro, in un periodo storico così difficile e ancor più in campo teologico, fosse una conseguenza di una cultura libera da ogni fanatismo o imposizione dottrinale, una cultura in cui l'ecclesia umana si formava grazie all'accettazione della diversità e della originalità dell'individuo, una cultura che in questi testi sembra molto lontana da fanatismi religiosi e da ogni idolatria metafisica e settaria, ma piuttosto orientata a favorire la realizzazione della ricerca interiore del singolo gnostico nella totale libertà d'espressione.



La lama del giudizio

Collina Silentium

Collina SILENTIUM

La lettura dei Tarocchi è un esercizio di intelligenza e di saggezza.

Ogni Simbolo presente nelle lame, siano Arcani Maggiori che Arcani Minori, sono elementi ad alto potere evocativo e, in assenza di desideri e timori da parte del divinatore, ci possono indicare quanto coi comuni sensi non possiamo né intuire né conoscere.

Una delle Lame più suggestive e interessanti è quella del Giudizio, riconducibile ad un mutamento positivo, un progresso, uno scopo raggiunto, ma anche una novità o una notizia non prevista, una situazione che si sblocca improvvisamente, una nascita, un rinnovamento, un miglioramento tangibile, anche le sentenze in tribunale, positive o negative.

Avremo quindi assoluzioni o condanne.

Sempre al negativo troveremo anche una certa dose di grettezza, mancanza di valori e di desiderio di emancipazione di crescita personale. Mentre è proprio questa crescita, questo progresso, questa “elevazione” relativa dalla prigione della materia della tomba, corporale e mentale.

Partendo dal basso abbiamo una fossa sepolcrale aperta i cui contorni sono di colore giallo, simbolo di lucidità, coscienza, intelligenza attiva. E' paragonabile all'oro, emblema della ricchezza spirituale.

Al negativo, nel caso della ‘non rinascita’, richiama l'aridità e la freddezza di spirito, dalla quale, di spalle, rinasce un giovane fanciullo dai capelli azzurri, mentre di fronte a lui, in preghiera, si trovano altre due figure con i capelli biondorange, a sinistra una donna, a destra un uomo.

Il Giudizio indica anche il tempo, inteso come cambiamento, ma anche come il semplice passare

del tempo, che non può essere fermato, l'accadimento non è lento, ma veloce e progressivo e può essere anche inaspettato nella manifestazione.

Nella parte superiore dell'immagine invece troneggia una figura angelica che però, particolare curioso, possiede capelli color carne (il color carne sottolinea il punto di lavoro evolutivo, coscienziale, a cui siamo chiamati nello specifico).

Quest'Angelo è nell'atto di suonare una tromba d'oro (iconografia classica corrispondente al Giudizio Universale), sulla quale si trova un vessillo che porta una croce (simbolo cristiano ma anche rappresentazione della croce fissa dei quattro elementi) e nel farlo, fuoriesce da un nembo blu (apertura di uno stato mentale che rimanda alla testa del fanciullo).

L'Angelo, con la tromba, svolge un'azione “richiamante”, poiché si accinge a operare un ruolo “traente”, una ricongiunzione con la nostra parte più alta e nobile: il nostro Uno.

Il suono della tromba ci riconduce sia all'elemento Aria che al vuoto pre-cosmico della Creazione e quindi al Giudizio finale della fine dei tempi secondo una concezione circolare del tempo.

Lo sguardo dell'Angelo è frontale e quindi giudicante.

Gli sguardi delle figure sono indirizzati diversamente: la donna guarda sia il figlio che l'uomo e rappresenta l'Amore Umano, mentre lo sguardo verso l'alto dell'uomo incarna l'amore nei confronti del Divino.

Il movimento emozionale e cognitivo della carta riconduce ad una “aspirazione” traente, di natura evolutiva, elevante noi stessi che ci fa rinascere, poiché se riusciamo davvero a trasformarci (accogliendo il richiamo del nostro Angelo-consapevolezza) allora saremo in grado di dare

finalmente davvero “senso” e significato al nostro essere al mondo.

In questo modo, la vita manifestata, corporea, reale, diventa sacra opportunità, non “tomba” dello spirito, ma suo alloggiamento prezioso (colore giallooro), sorta di capolinea, dove convivono insieme la maggiore densità spirituale, ma anche il primo “alleggerimento” della materia.

Si dice che a volte, per risalire, sia meglio toccare il fondo, e solo allora è possibile “tornare a galla”.

Questo Arcano invita a fare l’opera, poiché lo stato di vero cambiamento, che la sua messa in atto produce, necessita prima di un riconoscimento dello “stato materialistico” di partenza relativo a uno specifico contesto: se per “scendere” ci vuole solo tanta nobile umiltà, poi la forza di “gravità” fa il resto, per salire abbiamo bisogno di una motivazione forte che ci faccia superare fatica e resistenze.

E quale motivazione risulta più appropriata del riconoscimento del nostro personale, unitario e originale scopo per cui siamo venuti a esistere.

Abbiamo allora l’Arcano del Giudizio “positivo”, il quale indica crescita interiore, scoperta e rafforzamento della propria concezione etica, entusiasmo, gioia di vivere, migliore visione di sé e del mondo, e, in un rapporto con gli altri, maggiore capacità di scambio evolutivo e crescita affettiva, cambiamento interiore e esteriore, sviluppo cognitivo, emancipazione da situazioni di dipendenza, sia fisica che morale, ampliamento qualitativo e maggiore capacità di crescita lavorativa, e in generale realizzativa.

Con questo Arcano in aspetto “armonico”, si può rinascere davvero, e usciti dal buio della nostra identificazione materiale, possiamo finalmente vedere la “luce” della nostra componente spirituale, che in figura di Angelo, ci “richiama” (con la tromba d’oro), in moto aspirativo verso l’alto.

Così facendo, saremo portati a crescere in modo naturale, secondo le nostre vere tendenze e possibilità.

Ovviamente starà a noi non remare contro (libero arbitrio), impedendo al nostro naturale movimento “ascendente” di aver luogo, rinnegando il pensare di essere fatti solo di materia “inutile” e decidiamo

di evolverci risalendo dalla tomba dell’identificazione con la realtà tangibile (come il fanciullo raffigurato nell’Arcano, di colore blu, raffigurante il corpo di Gloria degli Eletti, chiamato da San Paolo: “corpo spirituale”), superando tutti i condizionamenti generazionali, compresi la famiglia, raffigurata dai due personaggi, se non spiritualmente evoluti.

Se non ci sarà nessun desiderio, nessun anelito, nessun richiamo, avremo allora l’Arcano del Giudizio negativo, dove la fatica di ogni possibile salita lascia il posto al nichilismo o alla facile scelta del conformismo ideologico.



Questa specie di sacco amniotico dell’umanità può essere facilmente accostato alla concezione di Inconscio Collettivo, dove rimangono impressi (depositati-tomba) tutti i contenuti prodotti, durante il proprio sviluppo evolutivo per la strutturazione di un ambiente psichico: “evolvere” a livello unitario, personale, come l’Arcano del Giudizio ci suggerisce.

Mancando infatti questo passaggio, l’individualità stenta a formarsi, e con essa la responsabilità personale di azione nel mondo.

Come tutti i Tarocchi i loro significati positivi o negativi sono legati alla carta successiva nella stesa, ecco che l'Arcano del Giudizio "negativo" esce in concomitanza di un Eremita (abbandono della Fede) o dell'Appeso (sacrificio non voluto) o del Diavolo (abitudini, passioni egoiche).

In una domanda sulla spiritualità di una persona o di se stessi, questa situazione potrà evidenziare stasi e abbandono nella materialità: un rimandare nonostante la 'chiamata' superiore.



Un Arcano del Giudizio negativo, ci fa credere di essere ciò che non siamo, di aver raggiunto meriti che non meritiamo, e di avere capacità che invece, non possediamo: abbiamo quindi egotismo, meschinità, bassezza morale, materialismo, cinismo, uso degli altri, delle risorse naturali, e di ogni situazione possibile al solo fine del vantaggio personale, al bisogno incontrollabile di primeggiare sugli altri e di avere una propria visibilità a ogni costo.

l'Arcano del Giudizio comunque, a prescindere, ci impone di rialzare la testa, di credere nel miglioramento possibile e nel suo perseguimento.

L'ascesa è un processo che appare come un processo iniziatico, nel quale l'iniziazione dell'Associato porta ad una spiritualizzazione progressiva, ma senza mai aspirare a sottrarsi (una parte del corpo è nascosta) a gli obblighi di un lavoro terreno.

L'Uomo di Desiderio muore a se stesso per rinascere e la Materia che lo imprigiona non va distrutta ma utilizzata come occasione di costrizione per uno sforzo liberatorio.

Ogni essere umano, una volta in preda a forze contrapposte - aspirare o rinunciare - può rinascere nell'armonia delle due: la sua vera natura, in cui uomo e donna sono Uno.

Padre, madre e figlio (intelletto, emozioni e corpo) possono parlare un'unica lingua e attendono liberi che si compia così il Giudizio finale.



Il martinismo, la via della conoscenza attraverso l'operatività

Ermes S:::I:::I:::

COLLINA SILENTIUM

Il percorso gnostico martinista è un cammino che si può comprendere solo se abbiamo vissuto superando prove e sconfitte del mondo profano col coraggio delle anime forti. Poco importa se abbiamo vinto o perso, quello che conta è ciò che abbiamo imparato dalle nostre esperienze mondane, ciò che siamo diventati, ciò che vogliamo essere e ciò che vorremo essere.

Nel mondo della materia nel quale siamo immersi vi è la regola dei pesi e delle misure ma, mentre dei pesi materiali ci possiamo liberare, esistono dei pesi non fisici ancor più gravosi, e sono quelli che provengono dai nostri pensieri, dalla nostra mente e che pesano sulla nostra Anima, l'energia che pervade e dà vita al nostro corpo.

L'Anima è schiacciata e il nostro corpo si sente oppresso ancor più che da un peso fisico che col tempo ci renderebbe più forti: i pesi dell'Anima invece ci rendono sempre più deboli ogni giorno di più.

Iniziano così a formarsi delle strane posture e la schiena si piega manifestando tutta la debolezza della materia di cui siamo composti.

Questi pesi però possono scomparire nel momento in cui riusciamo a portare la nostra attenzione da un'altra parte; ma non l'attenzione della mente umana, che è solo inutile distrazione, ma l'attenzione della mente profonda quella nella quale si sviluppano realmente in nostri pensieri e di cui non abbiamo consapevolezza.

Per raggiungere questo livello del nostro essere è necessario accedervi attraverso delle chiavi che possediamo senza saperlo e non sappiamo usarle.

Il modo migliore per arrivare ad individuarle, a vederle e ad usarle è quello di attivarsi con pratiche interiori finalizzate a mettere la nostra Anima in equilibrio, con il Corpo in uno stato di pace e lo Spirito libero di splendere.

Nel momento stesso in cui l'Anima troverà il suo equilibrio, la nostra energia non si disperderà e il corpo sentirà un sollievo e lo Spirito splendente sarà confortato da un'Anima pura.

I pesi che affliggono la nostra Anima derivano dal nostro passato, come i rimpianti e le oppressioni che provengono dal mondo esterno, che possono ferirci profondamente e che, ogni giorno di più, ci schiacciano spingendoci verso il basso.

Molte di esse derivano dalle nostre convinzioni, alimentate dal nostro peccato originale che ci ha mostrato il Bene e il Male e che ci fa temere così tanto il Male da dimenticarci quanto sia facile raggiungere il Bene, che è lì a portata di mano. Una mano che noi non allunghiamo per prenderlo perché tesa a cercare di respingere qualcosa che esiste soltanto perché noi gli diamo la forza di esistere.

Gli squilibri dell'Anima, la nostra parte emotiva ed emozionale, spesso provengono dal mondo nel quale viviamo che recentemente ha subito una rapida e profonda trasformazione rendendo subdola ed oscura anche la società nella quale siamo immersi. Trasformazioni esteriori che si riflettono negativamente sul nostro essere fisico e animico.

Tutto ciò che ci circonda ha lo scopo di farci credere che siamo creature indifese, ignoranti che non vedono la realtà delle cose, mostrandoci una realtà che esiste soltanto nelle nostre paure.

Gli antichi gnostici sapevano perché: gli arconti temono ciò che non li teme e di fronte a una forza spirituale grande, come può essere quella umana si vergogneranno di ciò che sono, ma dobbiamo liberarci da nostri pesi mondani e tornare a splendere, presenti a noi stessi, attivi, costanti, equilibrati, fermi nelle nostre intenzioni e dinamici nelle nostre azioni.

Il Maestro Passato Martinez de Paqually (1727-1774) nel suo celeberrimo “Trattato sulla Reintegrazione degli Esseri” ci istruisce su quaternario chiarendo che dalle nostre intenzioni – idee e pensieri sempre creativi – deriva la volontà che porta all'azione.

Il primo passo verso la Conoscenza è proprio l'intenzione che ci apre all'Eggregore che si riunisce e trova forza nei rituali che raccolgono le preghiere formando il corpo del culto divino.

Ma i rituali e le preghiere e il culto divino non hanno forza, né ragion d'essere, fuori dall'eggregore in quanto il senso stesso della nostra potenza psichica è solo verso l'eggregore.

Riconosceremo l'eggregore solo se ne siamo parte e l'eggregore riconoscerà noi ma se ne siamo fuori, per nostra scelta, non riconosceremo l'eggregore e l'eggregore non riconoscerà noi.

I gesti, gli oggetti, le parole, tutto acquisterà un significato particolare all'interno, e solo all'interno del percorso martinista.

La simbologia è viva e riuscire a muoversi con questo insieme di elementi ci consentirà di accedere alla parte più profonda di noi stessi.

Lo scopo sarà quello di recuperare quel contatto con la parte divina di noi stessi.

Un contatto necessario a sopportare gli squilibri di un mondo sempre più dissennato.

La perdita del senso toglie agli esseri umani ogni forma di serietà e questa perdita lo allontanerà dai benefici che sono portati dalla rettitudine dei pensieri delle parole e delle opere e delle nostre azioni.

Emblema del caos interiore è l'incapacità di comprendere la differenza tra ciò che è il mezzo, quindi strumento, e ciò che è il fine.

Un mondo sbandato sempre più, per aver dimenticato l'essenza di cui è composto l'essere umano.

L'alterazione delle dinamiche, all'interno dei vari contesti mondani, modifica la percezione della realtà e la percezione dei valori per cui, non solo non si comprende più il mezzo e il fine, che ruoli hanno e che differenza hanno tra di loro, ma si non comprende nemmeno più ciò che nella nostra esistenza ha valore e ciò che non lo ha dando a tutto un prezzo.

La parte fondamentale della nostra essenza è la scintilla divina è in ognuno di noi ma chi l'ha dimenticata o chi non l'ha voluta riconoscere, rinnegherà, ignorandola la nostra identità profonda.

Noi siamo molte cose e abbiamo molti comportamenti con dinamiche in molti contesti nel quale muoversi con un corretto, adeguato e opportuno comportamento.

E ogni comportamento si associa a una specifica maschera, ma queste maschere sono necessarie soltanto alla sopravvivenza in un mondo ostile nel quale dobbiamo adeguarci per sopravviverci più a lungo e nel miglior modo possibile perché questo è il solo e unico terreno di prova nel quale siamo obbligati a vivere.

Le maschere che ci mettiamo avranno così la funzione di rappresentare ciò che sta dietro senza dover avere un'immagine permanente di noi stessi.

Meglio cambiare maschera che cambiare la nostra identità per assecondare gli altrui desideri.

Gli strumenti per mantenere questi equilibri interiori; equilibri e legami tra corpo anima e spirito non possono essere improvvisati o frutto di una estemporanea momentanea voglia di spiritualità.

E' necessario procedere verso una costante ricerca interiore per aver la possibilità di eseguire il culto divino attraverso un sistema complesso e articolato di preghiere come fonte di energia che ci conduce verso la meta e non disperderla nel vuoto cosmico, nel quale dissiperebbero molta della sua efficacia, se non tutta.

Il percorso martinista diventa così la camera nuziale nel quale la filosofia e la teurgia si amano e si sposano.

Una filosofia ormai accessibile a tutti anche se da pochi compresa e una teurgia inaccessibile a chi vuole comprenderla in modo razionale.

Ecco i due aspetti: il pensiero razionale e animico della filosofia e il pensiero irrazionale spirituale del percorso teurgico che si intrecciano per creare una struttura portante tanto solida da poter sostenere il peso e la forza di una energia straordinaria.

Ma come tutti sappiamo la nostra potenza interiore se non è controllata è destinata a fare danni a noi

stessi e alle persone che abbiamo intorno, perché una potenza senza controllo genera pericolosi squilibri.

Ecco perché il martinismo non è adatto a menti deboli e a chi non pensa, usando meccanicamente i pensieri degli altri.

La tradizione martinista costituisce il perfetto telaio per continuare a sostenere il pensiero filosofico e teurgico del cristianesimo delle origini che, tra tutte le grandi religioni, è quella più difficile da comprendere per chi guarda in basso invece di tenere i pensieri in alto e per chi non ha una mente libera capace di comprendere i significati simbolici di un pensiero profondo.

Il nostro compito, attraverso il culto divino, è sollecitare, alimentare e purificare quella energia, la parte più importante del nostro essere, che tiene insieme il corpo di carne, ossa, sangue e pelle, materia peritura sottoposta alle leggi quaternarie, con tutti i limiti dei pesi e delle misure e al contempo la Scintilla Divina, che ha come sua caratteristica le semplici, quanto incomprensibile, immensità ed eternità.

La nostra anima, in prima linea su ogni fronte, tende a sporcarsi e a logorarsi, per cui risente della necessità di essere curata, ma non essendo di materia tangibile dovrà essere curata attraverso modi e maniere idonei a portela raggiungere.

La capacità di portare uno stato d'animo di equilibrio attraverso le parole, i suoni e le vibrazioni senza rinnegare o disperdere niente ma recuperando l'esperienza umana in larghi contesti, attingendo dalla saggezza, al di là del pregiudizio, per ricomporre la nostra opera monumentale, avrà come obiettivo, non rappresentare la nostra grandezza, ma rappresentare e comprendere meglio tutta la nostra esistenza.

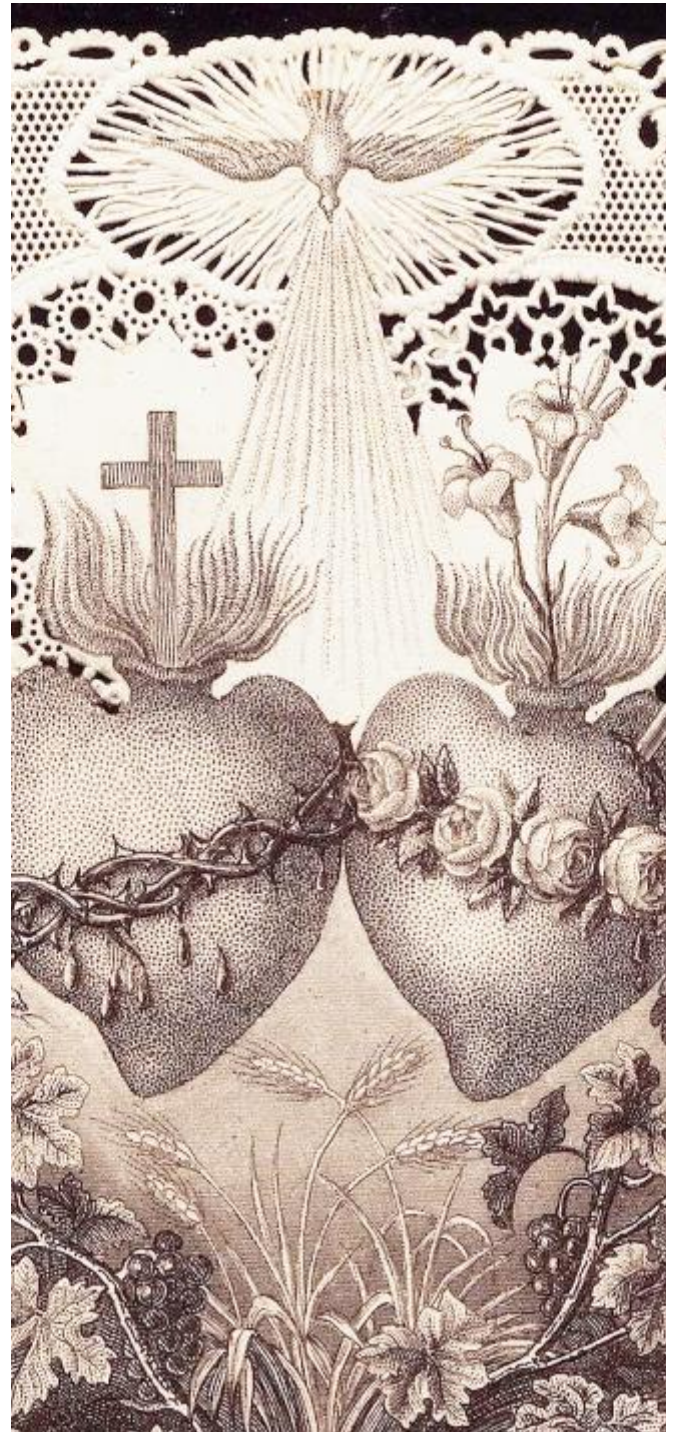
Nel mondo profano la solitudine è un concetto fisico e materiale che si crede di poter risolvere avendo l'attenzione degli altri.

La solitudine del mistico invece è quella che lo porta a cercare, attraverso una catena eggregorica, dei suoi simili, persone consapevoli del loro essere e della loro essenza, in modo da poter avere proficui scambi di conoscenza spirituale.

Una conoscenza che si attiva fondamentalmente non attraverso i meccanismi materiali ed

intellettuali ma attraverso la pratica del culto divino che ha la capacità di aprire delle porte nelle quali noi andiamo a trovare un patrimonio inespresso che non sapevamo di avere: un giardino nel quale trovare i nostri migliori frutti.

Solo se queste porte resteranno chiuse, la nostra solitudine resterà soltanto un triste segnale, un cupo avviso, che qualcosa in noi non sta andando per il giusto verso e che le nostre mete spirituali sono ancora lontane da raggiungere.



Ambrogio di Milano

Storia del Cristianesimo

Tau A:::I:::

Milano, capitale dell'impero romano d'occidente. Di quella Milano, oggi non è rimasto quasi niente, forse le 16 colonne corinzie che, alte più di 8 metri, bastano per credere ad Ausonio quando scrive: "a Milano ogni cosa è degna di ammirazione, vi è profusione di ricchezze e innumerevoli sono le case nobili, vi sono il circo dove il popolo gode degli spettacoli, il teatro, l'anfiteatro, i templi, il palazzo imperiale, le terme, le chiese".

In una chiesa ha inizio il nostro racconto in un giorno del novembre del 374, le fonti non ci dicono quale chiesa, per cui scegliamo la più adatta: la Basilica Palatina di Milano, oggi San Lorenzo Maggiore, che sicuramente venne eretta nel 374.

Dobbiamo immaginare adesso, non una funzione per la designazione del nuovo Vescovo, ma una scelta tutt'altro che semplice, dato che erano divisi in due fazioni: i cristiani niceni e i cristiani ariani.

I primi seguivano il Credo, quello che diciamo ancora oggi, la dichiarazione di Fede proclamata 50 anni prima, nel 325, dal primo Concilio del mondo Cristiano, il Concilio di Nicea.

Gli Ariani, seguaci del monaco e teologo Ario, invece non credevano che il Padre e Figlio fossero della stessa sostanza, non credevano nella divinità di Cristo e furono condannati come eretici, proprio dal Concilio di Nicea.

Nonostante questo, l'arianesimo non scomparirà prima di qualche secolo e a Milano contava molti seguaci: era ariano il vescovo appena morto Ausenzio, per il quale, proprio quel giorno del 30 novembre 374, si cercava il successore.

In chiesa la tensione è altissima, i niceni reclamavano per loro il seggio episcopale, tenuto per 20 anni da Ausenzio, sostenitore delle tesi di Ario, e gli ariani non volevano cedere il posto: il

contrasto si fece sempre più aspro, lo scontro verbale rischiò di degenerare in conflitto.

Una persona prese la parola, è la massima autorità civile di Milano, un uomo che gode di prestigio, con l'età compresa tra i 35 e i 40 anni: si chiamava Ambrogio, tedesco di nascita, ma romano di famiglia, una famiglia aristocratica, senatoria e cristiana.

Nato a Treviri in Germania, dove il padre era stato mandato come governatore delle Gallie, si era formato a Roma, conosceva benissimo il greco e aveva studiato oratoria e diritto. Veniva da un'antica famiglia patrizia, aveva una carica imperiale, la sua formazione era letteraria e giuridica, e tutto questo gli servirà per scalare le varie cariche civili.

Avvocato di successo, l'imperatore Valentiniano I lo chiamò a Milano, lo nominò governatore della provincia Emilia e Liguria, che comprendeva anche la Lombardia, e subito si distinse per le sue doti di ascolto e di saggezza.

Così da quel giorno iniziò ad ascoltare le ragioni degli uni e degli altri per poi intervenire: il suo discorso fu un invito al dialogo e alla concordia per l'elezione del nuovo Vescovo.

Il diacono Paolino nel suo libro "La vita di Ambrogio" racconta di quel giorno: "(Ambrogio) Mentre parlava alla folla si dice che all'improvviso sarebbe risuonata in mezzo al popolo la voce di un bambino << Ambrogio vescovo >> a quella voce tutti voltarono lo sguardo verso di lui acclamando << Ambrogio vescovo >> e così proprio quelli che poco prima tra grandi disordini erano fra di loro in dissidio, ariani e cattolici, improvvisamente, con una concordia mirabile e incredibile, trovarono consenso tra di lui".

Sorge una domanda: ma Paolino scrisse da cronista o da agiografo?

Questo non lo sapremo mai, anche se all'Imperatore faceva certamente comodo avere a capo di una comunità così divisa un suo uomo.

Qualsiasi sia la risposta una cosa è certa: fu un'impresa cercare di convincere Ambrogio, lui non ne voleva sapere.

Veniva da una famiglia cristiana, ma non era stato battezzato, e non aveva la competenza per essere Vescovo.

Un mosaico della seconda metà del IV secolo, ce lo mostra proprio in quel periodo, con la testa reclinata, lo sguardo sperduto, un corpo piccolo, con l'abito da alto funzionario civile, tunica dalle larghe maniche: era Ambrogio governatore, o Ambrogio Santo vescovo?

Paolino racconta che Ambrogio fece di tutto per rifiutare.

Sebbene affermasse di essere impreparato, definendo se stesso come corrotto, i fedeli insistevano, e "con parole guidate dalla fede" come narra Paolino lo esortarono ad accettare con la promessa che col Battesimo ogni peccato sarebbe stato lavato.

L'altare d'oro della basilica di Sant'Ambrogio racconta la fuga di Ambrogio dalla città, con la mano di Dio che lo ferma.

"Così venni strappato dai tribunali e dalla magistratura ed eletto all'episcopato" così scriverà Ambrogio molti anni dopo.

Il 30 novembre ricevette il battesimo e all'ottavo giorno fu ordinato vescovo.

Era il 7 dicembre, oggi giorno di Sant'Ambrogio, giorno di grande festa a Milano, giorno della prima alla Scala.

Sarà vescovo di Milano per 23 anni fino all'ultimo dei suoi giorni e lascerà un'impronta tale che dire ambrosiano equivale a dire milanese. Non credo esista una città che si identifichi così con il proprio patrono come Milano, tanto che il gonfalone della città porta la sua immagine.

Oggi la chiesa cattolica conta 36 Dottori tra uomini e donne, santi e sante che si sono distinti per la loro dottrina, per la loro ortodossia, la loro capacità di trasmettere il messaggio cristiano; ma 4

sono i Dottori Maggiori, i primi ad essere stati proclamati tali nel 1298, che Correggio raffigura in coppia: Ambrogio è con Luca (Ambrogio scriverà del suo vangelo infatti), Girolamo accanto a Matteo, Gregorio Magno con Marco, Agostino con Giovanni, quattro intellettuali, quattro autori di opere che sono alla base della costruzione teologica del cristianesimo.

Ad Ambrogio toccò salire in cattedra quando ancora doveva stare al banco, e lo confessò lui stesso in un trattato scritto molti anni dopo la sua elezione: "è accaduto che cominciassi ad insegnare prima che ad imparare, dovevo contemporaneamente insegnare ed imparare, perché prima di allora mi era mancato il tempo per imparare."

La persona che gli viene messa vicino e che lo aiuterà nel suo apprendimento è Simpliciano, Sacerdote di altissimo livello intellettuale e teologico, che aiuterà anche Agostino nel cammino della Fede.

Da vescovo dovette parlare ai suoi fedeli e "far fruttificare nelle menti del popolo la parola di Dio che mi è stata affidata" e Ambrogio lo fece benissimo, diventando una figura chiave in un delicato momento di passaggio tra il mondo romano e quello cristiano, definito da molti un traghetatore.

L'impero romano, di fatto, si stava disgregando si stava cercando di fare un po' di ordine perché la situazione non esplodesse completamente, quindi la figura di Ambrogio riuscì a mettere la capacità organizzativa e gli ideali della romanità nel nuovo ceppo del cristianesimo.

Troviamo spesso raffigurato Ambrogio, come abbiamo detto, nell'atto d'insegnare e di imparare: con una mano leggeva e l'altra scriveva, amava avere degli appunti per le sue orazioni, non andava a braccio poiché "va ponderato prima con gli occhi quello che si vuole dire".

Ambrogio che legge in uno dei libri più grandi della storia, Le Confessioni di Sant'Agostino, il cui autore conobbe nel suo soggiorno milanese e che sarà da lui battezzato, è una testimonianza straordinaria. Racconta Agostino: "nel leggere i

suoi occhi correvano sulle pagine e la mente ne penetrava il senso mentre la voce e la lingua riposavano, sovente entrando, poiché a nessuno era negato l'ingresso, lo vedemmo leggere Tacito e mai diversamente ci sedevamo in rispettoso silenzio e chi avrebbe usato turbare una concentrazione così intensa”.

Questo modo di leggere segna Agostino perché sappiamo che all'epoca si leggeva ad alta voce e mai in silenzio.

Ambrogio leggeva testi biblici e teologici e imparò a fare il vescovo leggendo i Padri della Chiesa e le Sacre Scritture “quando leggo la sacra scrittura Dio passeggia con me in Paradiso”- “Bevi prima l'antico poi il nuovo testamento, se non bevi il primo non potrai bere il secondo, bevi l'uno e l'altro calice perché in entrambi tu bevi il Cristo”.



Ambrogio aveva frequentato il trivio e quadrivio, le normali scuole di allora, e quando scriveva da Vescovo ci si rendeva conto che aveva letto con attenzione alcuni autori come Virgilio, Seneca, anche se alcune volte notiamo una conoscenza superficiale, aneddotica di alcuni autori, mentre è molto attento al cristianesimo del mondo orientale, riuscendo ad accedere agli scritti dei suoi contemporanei come Basilio, Gregorio di

Nazianzo e di Origene il sacerdote di Alessandria, di un secolo prima, da cui attingerà per l'interpretazione delle Sacre Scritture.

Ambrogio, come racconta Paolino, si distinse anche per le opere di carità, infatti una volta divenuto vescovo donò tutti i suoi preziosi ai poveri, tenendo per se stesso praticamente niente. Durante i suoi aiuti ai bisognosi fu spesso accompagnato dal fratello e dalla sorella Marcellina; il fratello Satiro verrà spesso scambiato per Ambrogio per la grande somiglianza.

Una famiglia quindi con tre santi: Marcellina che era la maggiore si votò giovanissima alla Fede cristiana e Ambrogio le dedicherà uno dei suoi maggiori libri il De Virginitate. Entrambi i fratelli lo seguirono a Milano per assisterlo nelle opere di carità.

Gli artisti raffigurarono Ambrogio Vescovo come un uomo saggio e potente, ed in effetti così è stato, ma dobbiamo anche immaginarlo in una veste quasi monacale, assiduo nella preghiera di giorno e di notte.

Scrive infatti Paolino: “uomo di grande astinenza, di molte veglie e fatiche che macerava il suo corpo con frequenti digiuni”.

Ma Ambrogio sarà anche ben altro...

(Fine prima parte)

Ecce quam bonum, et quam jucundum habitare fratres in unum!

- Johannes Paulus A::::I:::

Ogni giorno ripetiamo questa frase in un momento emozionante e fondamentale della nostra giornata e della nostra vita di Martinisti, è l'orgoglio dell'appartenenza e la conferma della nostra totale dedizione all'Ordine e ai Fratelli che lo costituiscono, è la gioia che deve accompagnare il nostro percorso.

Il salmo da cui è tratta questa citazione fa parte della serie chiamata della salita, dell'ascensione, appunto quella che noi affrontiamo per salire alla nostra Gerusalemme come in un pellegrinaggio insieme ai nostri Fratelli e Sorelle uniti da un obiettivo comune e, continuando, il salmo cita l'olio santo usato per l'unzione e la consacrazione del Sacerdote, proprio come noi siamo consacrati all'Ordine e ai Fratelli in una unione superiore alla parentela e al matrimonio, una unione sacra e gioiosa, volontaria e perciò fortissima.

L'insegnamento quotidiano che questa frase reca a chi la recita è altamente educativo, specie per l'Associato Incognito che ha bisogno di affermare la sua scelta, di scolpire nella sua vita i principi che l'Ordine gli suggerisce, appunto la fratellanza, anzi l'amore per i propri Fratelli e Sorelle come l'esempio che i Superiori Incogniti ci danno dedicandosi alla cura del nostro Spirito correggendo errori di direzione e indicando la giusta via per la conoscenza a cui evidentemente, se siamo qui, aspiriamo e proprio questa abnegazione questo lavoro completamente gratuito a favore degli altri, è il senso dell' "Ecce quam bonum et quam jucundum": il dare con gioia.

Per non parlare dell'Iniziatore che, praticamente, adotta l'Iniziato il quale se vuole, lo può seguire per completare o progredire nel suo percorso aprendo la sua mente e il suo cuore a questa eccezionale prova di amore fraterno per cui nessuno chiede nulla in cambio. Quando si dice che per arrivare all'Iniziazione serve prima una

spoliazione, è questo che si intende: togliere dalle tasche e dalla mente il valore in denaro delle cose immateriali, come lo è la conoscenza che l'Ordine ci offre a patto di volerla, può sembrare banale ma non lo è affatto, è la molla che scatta nella testa nel momento in cui si capisce il profondo significato di quanto sopra, una prima illuminazione, senza la quale, per altro, non ha senso l'essere Martinista, basta cercare qualche minuto in internet per trovare siti e "ordinini" con pagine accattivanti che promettono mari e monti in cambio di soldi più o meno celatamente, ma qui si entra nella parte oscura del nostro mondo, ed io, avendo trovato la luce, credo di aver imparato a riconoscerla, vado dritto per la mia strada insieme ai miei Carissimi ed Amatissimi Fratelli e Sorelle.



Drēj PRINCIPIA

*Sezione
Maestri
Passati*



Il martinismo

del dr. P. Encausse

Creato nel 1887 dal Dr. Gerard Encausse (Papus) l'Ordine Martinista moderno ha avuto, fino alla morte fisica del rimpianto volgarizzatore dell'Occultismo, avvenuta nel 1916, uno sviluppo considerevole. L'Ordine Martinista di Papus era, infatti, rappresentato tanto nella vecchia Europa, che nelle colonie, agli Stati Uniti e nell'America del Sud. La sua influenza si esercitava sia fra gli umili che sui gradini di certi troni e non dei minori.

Grazie a lui le idee spiritualistiche guadagnarono un terreno prezioso in un'epoca in cui il Materialismo stava per trionfare.

In tutti i cuori nei quali è penetrato, il Martinismo papusiano ha permesso di realizzare le possibilità d'altruismo in essi contenuti. Ha salvato dal dubbio, dalla disperazione e talvolta perfino dal suicidio molte persone, tanto è vero che la Luce traversa i vetri anche quando sono appannati e che essa illumina tutte le tenebre fisiche, morali o intellettuali.

Nel suo insieme, l'Ordine Martinista di Papus era soprattutto una scuola di cavalleria morale sforzantesi di sviluppare la spiritualità dei suoi membri tanto con lo studio di un mondo ancora sconosciuto, di cui la Scienza positiva non ha finora determinato tutte le leggi, che con l'esercizio della devozione e dell'assistenza intellettuale, e con la creazione, in ogni spirito, di una fede tanto più solida in quanto era basata sull'osservazione e sulla scienza.

Il Martinismo di Papus costituiva dunque una cavalleria dell'altruismo opposto alla lega egoista degli appetiti materiali, una Scuola dove si apprendeva a ricondurre il danaro al suo giusto valore di sangue sociale e a non considerarlo come

un influsso divino, infine un Centro nel quale ci si sforzava di restare impassibile dinnanzi ai turbini positivi o negativi che sconvolgono la Società.

Accessibile agli uomini, come alle donne, non chiedendo ai suoi membri nessun giuramento di obbedienza passiva, e non imponendo loro alcun dogma, accogliendo senza distinzione alcuna tutti quelli che avevano in cuore l'amore del prossimo e che desideravano lottare per il bene comune, il Martinismo papusiano ha dato a dozzine di migliaia d'uomini e donne la possibilità di trovare un rifugio nell'esperienza e la filosofia degli Antichi, e, come lo ha precisato il rimpianto Teder : " In presenza di questo ritorno fatale verso la Sagghezza dell'antichità che ha prodotto Rama, Krisna, Ermete, Mosè, Pitagora, Platone e Gesù, il Martinismo, depositario delle tradizioni sacre, è uscito dalla sua volontaria oscurità e ha aperto i suoi Santuari di Scienza agli Uomini di Desiderio capaci di comprendere i suoi simboli, incoraggiando gli ardenti, allontanando i deboli, fino a che la selezione speciale dei suoi Inferiori Incogniti fu completa ... "



Formando il nocciolo reale di questa università che rifarà un giorno il matrimonio della Conoscenza senza divisione con la fede senza epiteti, il Martinismo Papusiano si è sforzato di rendersi degno del suo nome stabilendo gruppi di studii, di quelle Scienze metafisiche e metapsichiche sdegnosamente scartate dall'insegnamento classico sotto il protesto che esse sono occulte.

Dalla sparizione fisica di Papus, per il quale l'azione creatrice rivestiva, in tutti i domini, un particolare interesse, il movimento Martinista in generale ha perduto la sua unità, come forse d'altronde una parte della sua efficienza, a prescindere dalla personalità dei "Grandi Maestri" che si sono succeduti alla testa dei differenti Raggruppamenti, sorti dopo la morte del Creatore dell'Ordine.

Infatti, per il profano, una penosa impressione si sprigiona talvolta da tutte queste discussioni ed altre messe a punto venute sia da Lione, sia da Parigi in rapporto alla "regolarità" dei successori di Louis Claude de Saint-Martin e dei gruppi da essi creati.

Ma non possiamo fare a meno di riconoscere qui e rendere imparziale omaggio a quelli che, dopo Papus, in tutta buona fede e col desiderio di onorare, anche loro, la memoria di L. C. Saint-Martin, il "filosofo ignoto", non hanno risparmiato né il loro tempo, né fatiche e nemmeno la loro salute sotto l'egida sia dell'Ordine Martinista Sinarchico sia dell'Ordine Martinista Tradizionale, sia infine dell'Ordine Martinista Rettificato, di creazione assai recente (1948).

Circondato da amici ed ammiratori di Papus, ho voluto riprendere la fiaccola, e ridare una nuova vita al Martinismo Papusiano le cui grandi linee sono state tracciate qui sopra e a creare un movimento appoggiandosi sulla tradizione senza trascurare la scienza contemporanea.

Questo è lo scopo che ci siamo imposti io e i miei amici, augurandoci che alla nuova organizzazione arida, grazie all'aiuto dei nostri cari estinti e a quelli dei viventi, lo stesso successo ottenuto dai suoi precursori nelle battaglie che si debbono

ingaggiare perchè trionfi la causa dell' Amore, del Bello e del Buono.

Dr. P. Encausse, giugno 1952



Le origini dei superiori incogniti

Nebo

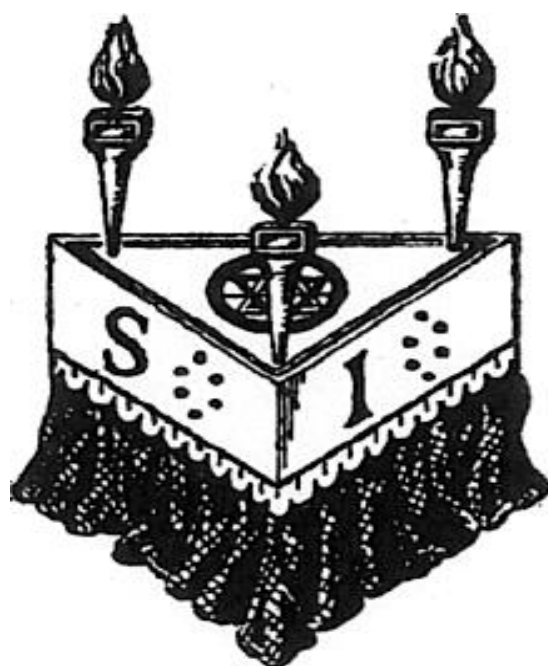
In una riunione di studio tra pari, quale é quella in questa occasione é anche permesso di divergere nella interpretazione di quello che é il deposito tramandatoci dai Maestri Passati, e tale divergenza non altera in alcun modo il ruolo gerarchico nell'Ordine ne quantomeno il livello del Fratello o dei Fratelli con cui si discute.

Questa é una promessa necessaria alla quale ovviamente dobbiamo farne seguire un'altra e cioè che il Martinismo sia esso proveniente dagli insegnamenti di Luis Claude de Saint Martin, da quelli di Willermotz, da quelli di Papus, Chamboseau, de Guaita, Ambelain ecc.. ha per unico primo agente vivificante un solo nome e cioè Martinez de Pasqually. Se noi desideriamo pertanto porre delle discussioni dobbiamo rifarci al suo insegnamento ed alle interpretazioni che successivamente sono state date a tale insegnamento da coloro che direttamente o indirettamente sono partiti da lui.

Ma Martinez de Pasqually che sicuramente non dava un insegnamento cristiano anche se lo "tingeva" di cristianesimo, era costretto ad agire ed a parlare in termini comprensibili al suo uditorio (che era già per quei tempi un uditorio scelto!) ed in termini comprensibili parlava di una caduta, di una reintegrazione, di angeli, di profeti, di santi e via dicendo.. .. con questo intendendosi non degli esseri ma delle forze che venivano antropomorfizzate per necessità.

Sostenere tale tesi significa non dare una interpretazione letterale, ma nel nostro ambiente, questo é normale. Noi dovremmo essere capaci di vedere dietro i simboli, dietro le personificazioni, dietro gli adattamenti letterali e simbolici quella verità che é sempre una, comunque la si voglia rigirare.

Orbene la REINTEGRAZIONE non deve essere interpretata exotericamente in senso giudeo-cristiano, ma nel senso ermetico tradizionale (in senso iniziatico direi) allora si profilerebbe la validità di un lavoro di ridivinizzazione di una essenza degradata attraverso dei "piani" o delle "sfere" di coscienza che deve risalire necessariamente. Che questo avvenga attraverso delle operazioni rituali o senza di queste, il fatto poco importa, ciò che importa e ciò che é condizione sine qua non, é che questa essenza deve progressivamente raggiungere degli "stati" - sempre più differenti da quelli in cui vive la attuale umanità. E questo é tutto. Ovviamente secondo me é più facile ottenere la visione di un evento a New York attraverso una apparecchiatura captante, che non attraverso il solo sforzo del soggetto che resta seduto (in tutti e due i casi) per esempio a Perugia. E' quindi una pura questione di tecnica che naturalmente richiede dall'operatore in tutti e due i casi delle doti particolari senza lo sviluppo delle quali, indipendentemente dai mezzi, non si riuscirà a veder niente!



Per tali ragioni già dissi ed affermai che parlare di via umida o via secca in senso assoluto è semplicemente risibile, mentre non lo è parlando relativamente.

E ce lo dice Saint Martin secondo quanto scrive Amadou, il maggiore storico saintmartiniano (I) "In effetti Saint Martin non si è mai proposto, né mai ha proposto agli uomini altro fine che quello della reintegrazione di cui Martinez gli aveva precisato la nozione, fornito i termini, affinato il gusto ed eccitato il desiderio, per Saint Martin come per Martinez de Pasqually il metodo è quello teurgico. Anche Saint Martin fa largo posto alle virtù ed alle potenze intermedie, ma Saint Martin ritiene che il lavoro su queste virtù e su queste potenze si compie meglio nel nostro intimo: operazione del cuore quindi in un triplice senso: lavoro di conoscenza (l'occhio del cuore è l'organo della scienza spirituale); lavoro d'amore (il cuore è l'organo del sentimento); lavoro delle forze vitali interiori legate al sangue: immaginazione, parole, gesti. Ecco il senso per cui la via tracciata dal Filosofo Incognito è detta "interiore" (Saint Martin) e "cardiaca" da Papus.

E' così chiaramente percepibile da queste parole come il metodo tanto discusso non è altro che una interiorizzazione del metodo indicato da Martinez de Pasqually. Tutto qui !



E queste sono le messe a punto dovute e doverose, affatto polemiche, ma che necessariamente debbono essere dette onde evitare equivoci presenti e futuri. Da ciò scende che un Superiore Incognito, quando realmente ha conseguito quello "stato" può indifferentemente adoperare l'una o l'altra tecnica maggiormente confacentesi ai suoi gusti, alle sue necessità ed ai suoi bisogni del momento. Non è importante la tecnica, è importante il conseguimento "dello stato" che avviene attraverso un lavoro interiore e non, per conferimento, in quanto attraverso l'iniziazione passa una potenzialità, che deve essere poi sviluppata. Discorsi soliti questi su cui non è il caso di intrattenersi maggiormente.

Veniamo dunque ai Superiori Incogniti.

Altri diranno ed han detto dei doveri di questi, io desidero limitare il campo della discussione andando alla ricerca dell'origine delle lettere S.I. perché è dalle origini che si può intendere ciò ch'esse rappresentano in realtà, quale è il ruolo di coloro che ne sono insigniti e quali sono i loro doveri.

Se è vero che l'Ordine Martinista attuale è stato ex novo ricostruito da Papus, non è men vero che in esso sono confluite differenti filiazioni preesistenti rifacentesi tutte a Martinez de Pasqually ed ai suoi discepoli. Il Martinismo di Lione è una realtà, il Martinismo di Strasburgo è un'altra realtà, la storia non è ancora stata scritta interamente e non si debbono dare giudizi definitivi su tale assunto considerando il carattere "riservato" delle iniziazioni e delle loro trasmissioni.

Il Martinismo fu rivivificato da Papus è vero nel 1891, ma Papus che cosa aveva realmente in mano? La trasmissione del sacramento dell'Ordine nei piani sottili e "un povero deposito costituito da due lettere e qualche punto". (2)

Allora la tradizione martinista da chi venne portata ? E' a tutti noto che collaboratore intimo di Papus fu Agostino Chamboseau, questi aveva ricevuto un'altra trasmissione martinista più sostanziosa, mettendo insieme le comuni conoscenze ed i comuni depositi, Papus ha potuto dare un vestito alle lettere ed ai punti ricevuti in

eredità e cioè alla ben nota sigla S:: I:: (3).

I quaderni dell'Ordine stabiliti con l'aiuto di Stanislao de Guaita danno a queste due lettere un seguito e cioè quello di SUPERIORE INCOGNITO con il significato ormai a tutti i martinisti noto. E rifacendosi solo al 1891 vanno bene tutte le citazioni ed i significati che si vogliono e si danno a tale qualifica, che, dichiaro subito, di accettare e condividere.

In realtà tanto Papus che Chamboseau possiedono una filiazione derivante in linea diretta da Luis de Saint Martin, il Filosofo Incognito come amava chiamarsi.

Allora dovremo sapere per avere la piena coscienza di ciò che in realtà siamo o dovremo essere, anche Saint Martin attribuiva una simile significazione alle due lettere S. I. o se gliene attribuiva un'altra.

E da Saint Martin necessariamente ritengo che dovremo procedere a ritroso sino a Martinez de Pasqually.

A questo punto mi sembra opportuno riferire una tradizione scritta da Jean Chaboseau (figlio) e pubblicata nel volume di Philippe Encausse consacrato alla memoria di suo padre Papus. (4)

<<Quale è dunque la filiazione cui si può reclamare Papus? E' da sola sufficiente per giustificare l'origine dell'Ordine Martinista tale quale fu fondato da Papus? Questa filiazione che rimonta a Saint Martin ... non ha alcun rapporto con l'Ordine dei Cohen bensì alla "Società dei Filosofi Incogniti" di cui il barone Tachoudy ci dà gli statuti nella sua "Stella Fiammeggiante" (1784). E' a questo ordine o fratellanza mistica che conta Khunradt, Gichtel, Salzmann, Boheme tra i suoi membri, a cui si collega Saint Martin quando si dimise dai Cohen. E' a questo Ordine, che si ricollega ai "Fratelli d'Oriente" e che è ancora più antico... che appartengono i simboli fondamentali ed unici del Martinismo e le lettere che accompagnano il "Crismon" i sei punti misteriosi.... E' da questa Società che egli trasmette il deposito nella sua "Società degli Intimi" di cui l'esistenza è attestata dalla lettera del Prof. Koester nel 1795 e quella indirizzata a Von Meyer da J.Pont, di cui parla

Clichten.>>

E' dunque tutto chiaro? No.

Jean Chaboseau non era semplicemente aggiornato quando scrisse tale nota.

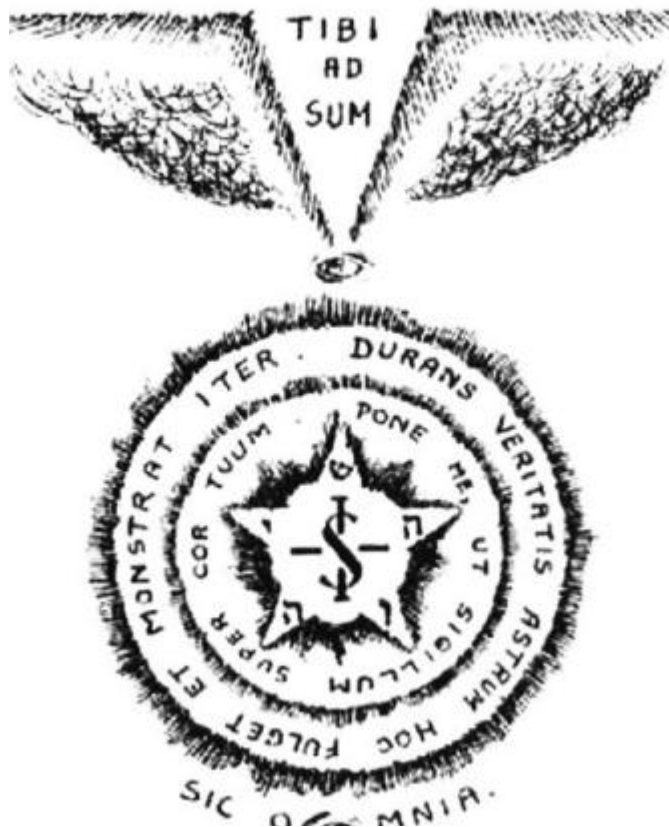
Se avesse letto il Soro (5) o se avesse condotto delle serie ricerche come quelle pubblicate da Amadou (6) nella Tour S.Jacques si sarebbe accorto che dietro la Società dei Filosofi Incogniti da lui citati c'era semplicemente un grado del Rito Massonico dei Filaleti tra i quali Saint Martin non venne mai accolto.

Tutto qui, un pò di confusione, scarsa documentazione ed il gioco è fatto. Forse non basta essere figlio di tanto padre per dettare storie e sentenze.

Nella rivista l'Initiation (7) J. de la C. (S.I.) sotto il titolo "Il Martinismo e la Tradizione dei Superiori Incogniti", sostiene che "l'Ordine Martinista, malgrado il suo titolo ufficiale e la sua invocazione permanente a Luis Claude de Saint Martin non è affatto il vero nome di questa organizzazione, come l'Ordine degli Eletti Cohen che lo ha preceduto. Si possono considerare come periodi di risveglio più conosciuti quelli che hanno lasciato traccia nella storia: La Società dei Superiori Incogniti nel 1646, l'Ordine degli Eletti Cohen nel 1754, la Società degli Intimi o degli Amici a Strasburgo verso la fine del 18° secolo, l'Ordine di Papus nel 1891."



Questo AA. riferendo delle tradizioni orali sostiene che esiste una occulta Fratellanza avente come compito principale quello di insegnare e di perpetuare ad un piccolo numero di persone scelte la tradizione esoterica universale, che il canale donde deriva questo branca manifestandosi con periodi di risveglio aveva verso il III° secolo il suo centro a Bisanzio. E' inutile qui che riferisca i particolari dello studio citato, veramente interessanti che meriterebbero la pena di un vaglio storico, non tanto per essere provati, che nel nostro campo le cosiddette "prove" hanno un valore relativo, ma per avere delle conferme e delle chiavi.



Indipendentemente da ciò e da quanto si può continuare a scrivere su questo argomento, ritengo che dato per risolto il problema delle iniziazioni individuali di Luis Claude de Saint Martin, si possa accettare che le due lettere trasmesse quelle di S.I. abbiano per lui avuto effettivamente il valore di un grado o di una carica se così ci si può esprimere creata da Martinez e precisamente "Superiore Incognito o di Sovrano giudice (Souverain Juge) dell'Ordine degli eletti Cohen (tutti Reux + Croise)".

In effetti Saint Martin è sempre rimasto fedele alle dottrine del suo Maestro Martinez, ma spirito semplificatore per eccellenza, è concepibile ch'egli abbia voluto trasmettere, al di fuori di ogni ritualità il massimo grado dell'Ordine (così come quasi parallelamente fece Willermotz).

"A questo Ordine degli Eletti Cohen", scrive Robert Amadou (I) "Saint Martin si può dire, ha appartenuto per tutta la sua vita, Coen fu e Coen resta? Intendo Coen di spirito e di cuore, Coen di intelligenza e di fede - anche se non di metodo. Per maggiore esattezza posso dire che egli non rigetta affatto il metodo Coen ma, molto presto, lo transpose".

Molte ombre permangono ancora sulla trasmissione delle due lettere e soprattutto sul loro significato iniziale, almeno se andiamo alla ricerca di documenti storici così difficile da trovare quando ci si muove in campo iniziatico ove la trasmissione orale gioca un ruolo preminente. Ed è appunto di questa tradizione che dobbiamo avere un debito conto quando esponiamo la nostra interpretazione.

Concluderò riassumendo da Van Rijnberk una validissima interpretazione simbolica.

Papus dice che le lettere S.I. già si trovano sull'ultima figura del libro di Kunrath "L'anfiteatro della saggezza eterna" pubblicato nel 1609.

Al centro una collina rocciosa rappresentante la sua opera, intorno i suoi detrattori che vomitano invettive. Al di sopra la stella fiammeggiante che tra i suoi raggi porta il nono IOD HE SCHIN VAU HE, all'interno una sigla composta da un S attorcigliata intorno ad una I.

E' il serpente di bronzo di Mosé prototipo del Cristo, è il simbolo dello spirito inchiodato al palo della materia.

Ora la S simbolo del serpente di bronzo, simbolo dello spirito, prototipo del Cristo simboleggia altresì l'iniziato qui sulla terra posto anch'esso sulla croce della materia. Il Rijnberk conclude (3) – Nelle due sentenze che attorniano la stella fiammeggiante: "Durans veritatis astrum hoc

fulget et monstrat iter” (questo astro eterno di verità illumina e mostra la via) e “Pone me ut sigillum super cor tuum” (ponimi come sigillo sul tuo cuore), vi sono due parole principali SIGILLUM ed ITER le cui iniziali sono ancora S.

I. L'iniziazione é il sigillo che permette l'accesso alla via e contemporaneamente indica il sentiero.... Per chi ha ricevuto nella sua anima il sigillo indelebile della iniziazione, se queste due lettere gli ricordano sempre che lo spirito dell'uomo é inchiodato alla materia, gli ricordano pure che per la liberazione dai legami della carne, è in essa, per essa, attraverso essa che deve purificarsi . E ricordano ancora l'arcano 13 del Taro: come il serpente crocifisso di Mosé, l'iniziato deve sacrificarsi per la salute dei suoi simili, legato al palo hilico, deve effondere tutti i tesori ch'egli ha avuto la fortuna d'acquistare.

Che la pace, la gioia e la carità siano sui nostri cuori e sulle nostre labbra ora e sempre.

BIBLIOGRAFIA

- 1- R. Amadou: L'Initiation 40,N.2,1966 pag 68
- 2- Papus : Martinezisme, Willermozisme, Martinisme et Franc-Maçonnerie,1899, 44-45
- 3- Van Rijnberk: Martines de Pasqually 1938, II° vol.
- 4- Encausse: Sciences Occultes 1949:66-69
- 5- Soro: Il gran libro della natura. Ed.Atanor
- 6- Amadou: La Tour Saint Jacques
- 7- Initiation: 30° N.1 1956:21-25



Ammissione al Martinismo



Il Sovrano Ordine Gnostico Martinista non pone, e non intende porre, nessuna esclusione basata sul sesso o sulla razza dei desiderosi di porsi su di un sentiero tradizionale, ma pretende che i suoi associati siano persone in grado di poter lavorare individualmente e collettivamente in modo armonico con gli strumenti e l'insegnamento posti a disposizione. La nostra visione è quella di un percorso maturo, che si rivolge a persone consapevoli dei limiti e delle misure che un sentiero realmente iniziatico impone.

Verrà quindi posta la dovuta attenzione alla capacità dell'individuo di potersi integrare all'interno di una comunità operosa, dove viene richiesto un puntuale impegno nello svolgimento dei riti e nella preparazione dei lavori filosofici.

La nostra docetica e gli strumenti che poniamo a disposizione dell'associando, configurano un percorso di perfezionamento squisitamente legato al simbolismo cristiano. Tale evidenza impone la presenza nell'associato, di quel patrimonio culturale, psicologico ed iniziatico proprio del cristianesimo. Coloro che sono gravati da nodi insoluti nei confronti della religione e coloro che non sono in grado di distinguere fra forma religiosa o forma spirituale è bene che rivolgano altrove il proprio cammino.

E' possibile accedere al Sovrano Ordine Gnostico Martinista a seguito di una preventiva verifica dei requisiti formali e sostanziali del bussante, a cui seguirà l'esercizio in una pratica meditativa preparatoria all'associazione, che può avvenire da uomo ad uomo oppure in loggia.

Essendo richiesto da parte degli associati un costante lavoro filosofico ed operativo, che segue l'avvicinarsi delle stagioni e l'alternarsi dei cicli lunari e solari, tendiamo a sconsigliare la semplice richiesta di informazioni da parte di coloro che non sono in grado di gestire minimamente la propria vita quotidiana. Sussistono altre realtà martiniste, dialettiche e non operative, a cui queste persone potranno rivolgersi e trovare un ambiente in grado di riceverle.

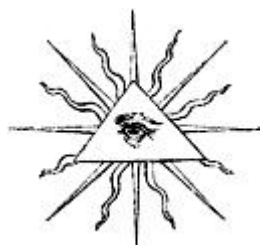
Concludiamo ricordando che da parte nostra non sussiste nessun obbligo nell'associare chiunque bussi alla nostra porta.

domanda di ammissione:

<http://www.martinismo.net/>

[Modulo%20richiesta%20di%20associazione.pdf](http://www.martinismo.net/Modulo%20richiesta%20di%20associazione.pdf)





Fasi lunari, solstizi ed equinozi 2021- Calendario operativo

Gennaio 2021

U.Q. **01/06/2021** alle ore **10:39**
 L.N. **01/13/2021** alle ore **06:02**
 P.Q. **01/20/2021** alle ore **22:03**
 L.P. **01/28/2021** alle ore **20:18**

Febbraio 2021

U.Q. **02/04/2021** alle ore **18:39**
 L.N. **02/11/2021** alle ore **20:08**
 P.Q. **02/19/2021** alle ore **19:46**
 L.P. **02/27/2021** alle ore **09:18**

Marzo 2021

U.Q. **03/06/2021** alle ore **02:33**
 L.N. **03/13/2021** alle ore **11:23**
 P.Q. **03/21/2021** alle ore **15:38**
 L.P. **03/28/2021** alle ore **20:50**

Aprile 2021

U.Q. **04/04/2021** alle ore **12:05**
 L.N. **04/12/2021** alle ore **04:32**
 P.Q. **04/20/2021** alle ore **08:55**
 L.P. **04/27/2021** alle ore **05:33**

Maggio 2021

U.Q. **05/03/2021** alle ore **21:51**
 L.N. **05/11/2021** alle ore **21:01**
 P.Q. **05/19/2021** alle ore **21:08**
 L.P. **05/26/2021** alle ore **13:15**

Giugno 2021

U.Q. **06/02/2021** alle ore **09:26**
 L.N. **06/10/2021** alle ore **12:54**
 P.Q. **06/18/2021** alle ore **05:49**
 L.P. **06/24/2021** alle ore **20:40**

Luglio 2021

U.Q. **07/01/2021** alle ore **23:12**
 L.N. **07/10/2021** alle ore **03:17**
 P.Q. **07/17/2021** alle ore **12:06**
 L.P. **07/24/2021** alle ore **04:37**

Agosto 2021

L.N. **08/08/2021** alle ore **15:51**
 P.Q. **08/15/2021** alle ore **17:16**
 L.P. **08/22/2021** alle ore **14:02**
 U.Q. **08/30/2021** alle ore **09:14**

Settembre 2021

L.N. **09/07/2021** alle ore **02:52**
 P.Q. **09/13/2021** alle ore **22:36**
 L.P. **09/20/2021** alle ore **01:54**
 U.Q. **09/29/2021** alle ore **04:02**

Ottobre 2021

L.N. **10/06/2021** alle ore **13:06**
 P.Q. **10/13/2021** alle ore **05:23**
 L.P. **10/20/2021** alle ore **16:57**
 U.Q. **10/28/2021** alle ore **22:06**

Novembre 2021

L.N. **11/04/2021** alle ore **22:15**
 P.Q. **11/11/2021** alle ore **13:44**
 L.P. **11/19/2021** alle ore **09:59**
 U.Q. **11/27/2021** alle ore **13:29**

Dicembre 2021

L.N. **12/04/2021** alle ore **08:44**
 P.Q. **12/11/2021** alle ore **02:34**
 L.P. **12/19/2021** alle ore **05:38**
 U.Q. **12/27/2021** alle ore **03:25**

Tutti gli orari sopra riportati tengono già conto di ora legale e solare. Le date sono indicate nel formato mese/giorno. OL= Ora locale

2021	Giorno	Ora
Equinozio di primavera	20 marzo 2021	09:37(UTC), 10:39 OL
Solstizio d'estate	21 giugno 2021	03:32(UTC), 05:33 OL
Equinozio d'Autunno	22 settembre 2021	19:21(UTC), 21:22 OL
Solstizio d'inverno	21 dicembre 2021	15:59(UTC), 17:01 OL